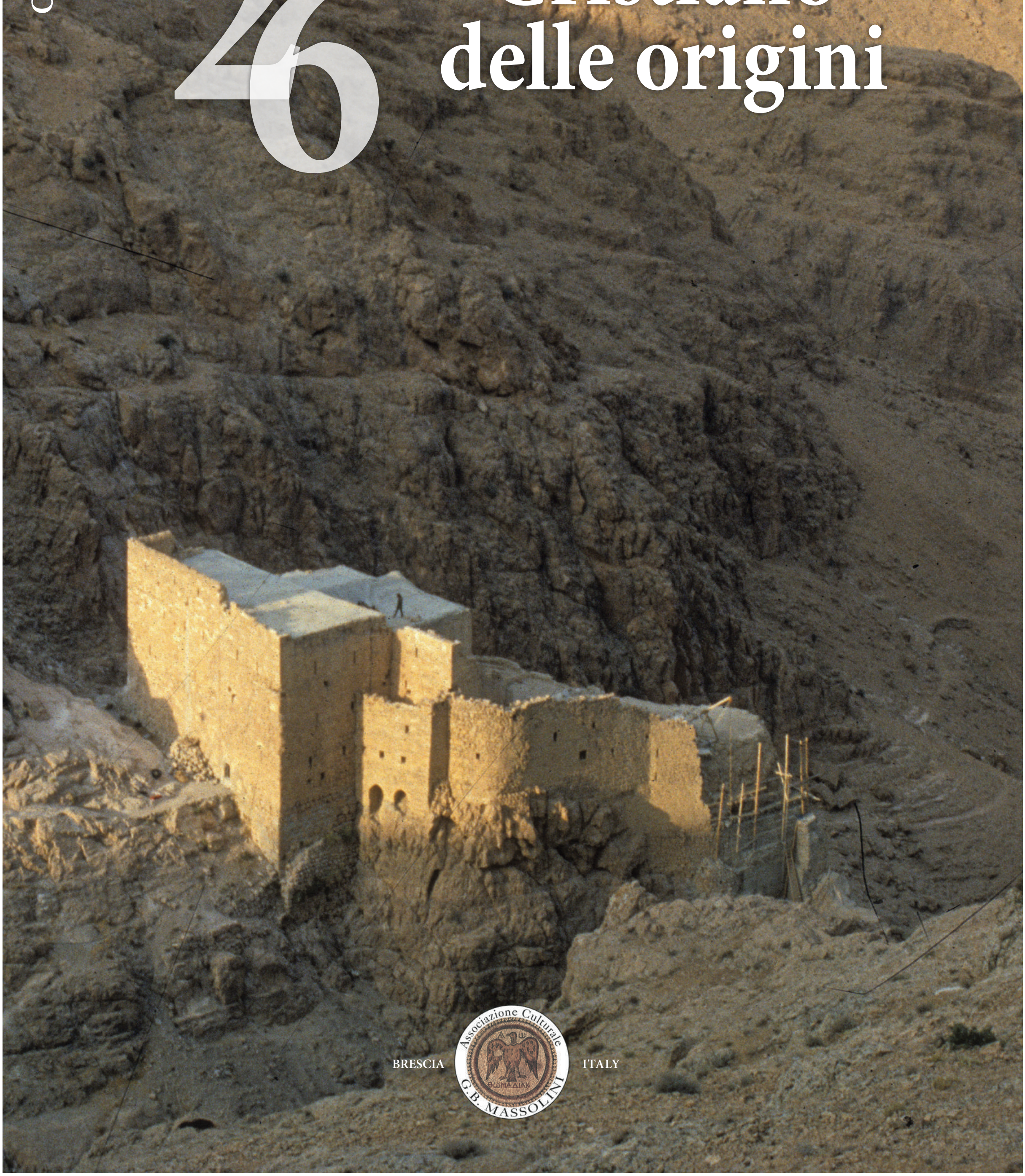
Calendario Massolini

2046

Il Monachesimo Cristiano delle origini



BRESCIA ITALY

BRESCIA ITALY

2026

Il Monachesimo Cristiano delle origini

Associazione Culturale G.B. Massolini
Contrada San Giovanni 8 - Brescia - E.mail: associa.massolini@libero.it
www.associazioneculturalemassolini.it

A CURA DI:
Flavio Dalla Vecchia, Claudio Baroni, Giampietro Rigosa, Maria Frassine, Franco Rota, Virginio Gilberti
PRESENTAZIONE:
Claudio Baroni – Presidente della Associazione Culturale G.B. Massolini
TESTI DI:
Flavio Dalla Vecchia, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore
Giampietro Rigosa, Dottore in Scienze Religiose
REFERENZE FOTOGRAFICHE:
Caini Lucia, Piergiuseppe Consadori, Maria Frassine, Virginio Gilberti, Chiara Maffeis, Bruna Tomasoni
GRAFICA:
Alessandro Chiarini
TRADUZIONE:
David Brodski
TIPOGRAFIA:
Mascarini Giulia - Calcinato (BS)

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze riguardanti i diritti di riproduzione per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.
In copertina: Monastero di Mar Musa, SIRIA



Giovan Battista Massolini a Petra nel 1986



G.B Massolini ideatore del calendario Massolini con p. M. Piccirillo

"Non si può comprendere fino in fondo la teologia cristiana senza l'intelligenza dei luoghi e delle tracce materiali che testimoniano la fede dei primi secoli». Lo scrive Leone XIV nella Lettera apostolica sull'importanza dell'archeologia pubblicata in occasione del centenario del Pontificio istituto di archeologia cristiana. Il concetto può avere un'applicazione più ampia: l'intelligenza dei luoghi e delle tracce materiali è fondante per la consapevolezza di noi stessi e della nostra stessa vita. Nel contesto religioso cristiano raggiunge l'apice. Secondo il Papa l'archeologia è una scuola di incarnazione perché «ci ricorda che Dio ha scelto di parlare in una lingua umana, di camminare su una terra, di abitare luoghi, case, sinagoghe, strade». La scelta di scavare «tra le pietre, tra le rovine, tra gli oggetti» insegna «che nulla di ciò che è stato toccato dalla fede è insignificante», aggiunge Leone XIV. Anzi, «la tomba vuota, la casa di Pietro a Cafarnao, le tombe dei martiri, le catacombe romane: tutto concorre a testimoniare che Dio è entrato davvero nella storia e che la fede non è una filosofia, ma un cammino concreto nella carne del mondo». Ecco perché l'archeologia «educa a una teologia dei sensi: una teologia che sa vedere, toccare, odorare, ascoltare». È una «scienza della soglia», che «sta tra la storia e la fede, tra la materia e lo Spirito, tra l'antico e l'eterno». E, in un mondo segnato dal consumo e dalla velocità, esorta a uno sguardo «paziente, preciso, rispettoso». Del resto, aggiunge Leone XIV, «dietro ogni oggetto c'è una persona, un'anima, una comunità; dietro ogni rovina, un sogno di fede, una liturgia, una relazione». L'archeologia «parla ai credenti che riscoprono le radici della loro fede», ma anche «ai lontani, ai non credenti, a quanti si interrogano sul senso della vita e trovano, nel silenzio delle tombe e nella bellezza delle basiliche paleocristiane, un'eco di eternità». Alla Chiesa ricorda «la propria origine». Non si tratta di un'operazione nostalgia. «La vera archeologia cristiana non è conservazione sterile, ma memoria viva».

Le osservazioni di papa Prevost sono in linea con quelle del suo predecessore, Francesco, che nella stessa lettera viene citato: «Nessuno può conoscere veramente chi è e che cosa intende essere domani senza nutrire il legame che lo connette con le generazioni che lo precedono. E questo vale non solo a livello di vicenda dei singoli, ma anche ad un livello più ampio di comunità».

Prendiamo a prestito la lettera apostolica per avere conferma della giusta direzione di una via che stiamo percorrendo fin dall'inizio. Sull'itinerario della conoscenza delle proprie radici, infatti, si è sempre mossa l'Associazione culturale G.B. Massolini, dando seguito allo slancio originario del progetto che aveva unito l'imprenditore bresciano del quale porta il nome e l'archeologo francescano padre Michele Piccirillo, che nelle pietre del Vicino Oriente andava cercando le testimonianze vive della nostra essenza.

Il Calendario 2026, proseguendo sul percorso lungo ormai decenni, approda ora sui luoghi del monachesimo originario cristiano. Come quasi sempre è accaduto, lo spunto viene dall'ultimo viaggio organizzato dall'associazione nel Vicino Oriente. Qualche mese fa un bel gruppo di nostri associati ha attraversato le terre dell'antico Egitto, là dove l'esperienza monastica ha vissuto secoli luminosi. Là dove ci sono ancora tracce vitali di quella storia, ci sono ancora comunità che vivono con coraggio la testimonianza di una fede in questi luoghi minoritaria e talvolta perseguitata. Il viaggio in Egitto ha dato l'occasione per raccogliere in dodici mesi e in altrettante puntate lo spirito del monachesimo cristiano delle origini: storia affascinante ed avvincente, lezione che resiste nel tempo. «Materia che conserva l'energia nel tempo», per citare nuovamente Leone XIV. Da riscoprire non fermandosi alla materia, ma «andando oltre, fino all'umano».

L'archeologia, alla ricerca delle pietre fondanti della storia, che padre Michele Piccirillo e i Francescani di Terra Santa hanno incarnato da più di un secolo è stata anche «potente strumento di dialogo» in grado di «creare ponti tra mondi distanti, fra culture, fra generazioni». La nostra associazione è sempre rimasta legata a quello spirito. I nostri viaggi nel Vicino Oriente, i nostri calendari, anno per anno, ne sono la testimonianza più evidente. Ancor di più nei tempi tribolati che oggi quelle regioni stanno vivendo. Condividendo appieno le conclusioni di Leone XIV quando spiega che, in un momento storico «che tende a dimenticare» ogni cosa, la sfida è «educare alla memoria... Non per rifugiarsi nel passato, ma per abitare il presente con coscienza, per costruire il futuro con radici."

Claudio Baroni

"Christian theology cannot be fully understood without understanding the places and material evidence that bear witness to the faith of the early centuries." This is what Pope Leo XIV (Robert Francis Prevost) wrote in his Apostolic Letter on the importance of archaeology, published for the centenary of the Pontifical Institute of Christian Archaeology.The concept can be applied more broadly: understanding places and material traces is fundamental to our awareness of ourselves and our own lives. In the Christian religious context, this reaches its apex. According to the Pope, archaeology is a school of Incarnation because it "it reminds us that God chose to speak in a human language, to walk the earth and to inhabit places, houses, synagogues and streets." The choice to dig among the "stones, ruins and other artifacts", he adds, "teaches us that nothing touched by faith is insignificant." Indeed, "[T]he empty tomb, Peter's house in Capernaum, the tombs of the martyrs and the Roman catacombs all testify that God has truly entered history, and that faith is not a mere philosophy, but a tangible path within the reality of the world."

This is why "archeology educates us in a theology of the senses: a theology that knows how to see, touch, smell and listen." It is a "science that lies at the threshold between history and faith, matter and Spirit, the ancient and the eternal." And, in a world marked by consumption and speed, it exhorts us to adopt a "patient, precise and respectful" gaze. Furthermore, the Pope notes that "Behind every object there is a person, a soul and a community. Behind the ruins, there is a vision of faith, a liturgy and a relationship." Archaeology "speaks to believers, helping them rediscover the roots of their faith," and also to "those who are distant, to non-believers and to those who question the meaning of life, because they find an echo of eternity in the silence of the tombs and in the beauty of the early Christian basilicas." It helps "the Church remember its origins." This is not an exercise in nostalgia. "True Christian archaeology is not a matter of sterile conservation, but of living memory."

Pope Leo XIV's observations are in line with those of his predecessor, Francis, who is quoted in the same letter: "No one can truly know their deepest identity, or what they wish to be in the future, without attending to the bonds that link them to preceding generations. This is true not only of us as individuals, but also as a community."

We draw upon this Apostolic Letter to confirm the right direction of a path we have been following from the beginning. Indeed, the G.B. Massolini Cultural Association has always pursued the path of learning about one's roots, continuing the original impetus of the project that brought together the Brescian entrepreneur whose name it bears and the Franciscan archaeologist Father Michele Piccirillo, who in the stones of the Near East sought the living testimonies of our essence.

The 2026 Calendar, continuing its decades-long journey, now arrives at the sites of early Christian monasticism. As has almost always been the case, the inspiration comes from the Association's most recent trip to the Near East. A few months ago, a large group of our members travelled through the lands of ancient Egypt, where monasticism flourished for centuries. Lands where vital traces of that history still exist, and where there are still communities that courageously bear witness to a faith that is minority in these places and sometimes persecuted. The journey to Egypt provided the occasion to capture, across twelve months and as many instalments, the spirit of early Christian monasticism: a fascinating and compelling history, a lesson that endures through time. "Material that conserves its vitality even after centuries," to quote Pope Leo XIV again. To be rediscovered not by stopping at the material things, but by going beyond, to "what is truly human."

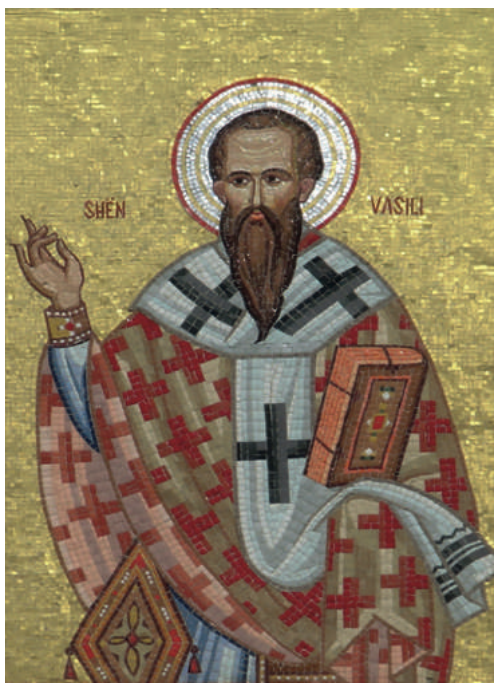
Archaeology in search of the foundational stones of history, which Father Michele Piccirillo and the Franciscans of the Holy Land have embodied for more than a century, has also been a "powerful tool for dialogue, helping to build bridges between distant worlds, cultures and generations". Our association has always remained faithful to that spirit. Our journeys to the Near East and our calendars, year after year, are the most evident testimony to this. Even more so in the troubled times those regions are experiencing today.

We fully share the conclusions of Pope Leo XIV when he explains that, in a historical moment where "there is a tendency to forget"everything, the challenge is "to educate people in memory… not in order to take refuge in the past, but consciously to live in the present and work towards an enduring future."

Claudio Baroni



Sant'Antonio



San Basilio



San Benedetto



San Pacomio



San Gerasimo



Sant'Ilarione



Santi Sergio e Bacco

Il monachesimo è un fenomeno che riveste un'enorme importanza nella storia della Chiesa; infatti ha lasciato un segno profondo non solo nella pietà, nell'etica e nelle istituzioni delle chiese. Alle origini del monachesimo cristiano (il termine deriva dal greco *monos*, "solo"), sorto nel III secolo, vi era la scelta della povertà, secondo il dettato di Cristo. La rinuncia ai beni terreni si accompagnava all'isolamento dal mondo, al fine di condurre una vita ascetica: la forma più originaria di monachesimo fu quella degli anacoreti, che vivevano in completa solitudine nei deserti dell'Egitto e della Siria.

L'Egitto è generalmente considerato culla del monachesimo, anche se diverse manifestazioni del fenomeno monastico apparvero più o meno allo stesso tempo pure in Mesopotamia, Siria, Cappadocia e anche in Occidente (Gallia, Italia e Spagna), in continuità con le varie correnti ascetiche che caratterizzarono la vita della Chiesa durante i primi secoli, in particolare nelle zone sotto l'influenza giudeo-cristiana. È importante notare che, per quanto riguarda l'Egitto, il monachesimo non si sviluppò in Alessandria, città di lingua e cultura greca, ma prevalentemente tra la popolazione nativa, che parlava il copto, anche se molti dei primi monaci si presentano come bilingui.

La perfezione cristiana, predicata dalla nuova religione, trovò, a partire dai primi secoli dopo Cristo, numerose persone che si sforzarono di viverla in tutta la sua pienezza. La caratteristica di quanti volevano applicare i consigli evangelici era la verginità, alla quale si votavano sia gli uomini sia le donne. Più tardi queste persone ricevettero il nome di *asceti*, dal paragone che Clemente Alessandrino traccia tra la vita cristiana e la preparazione ardua degli atleti. Il termine greco àskesis significa

«esercitazione, esercizio ginnico»: come l'atleta acquista e affina le sue capacità con l'allenamento prolungato, così anche nella sfera etico-morale è possibile acquistare virtù con attenzione ed esercizio. Il termine *ascetismo* non si applica quindi soltanto agli esercizi di austerità, ma indica anche lo stato di vita. All'inizio, questi asceti vivevano nel mondo, nelle proprie abitazioni, praticando un ascetismo "domestico": conducendo una vita di mortificazione e di preghiera, tenendosi lontani dai lussi e dai divertimenti del mondo pagano, essi si dedicavano alle opere di carità, rimanendo in seno alle loro famiglie e senza separarsi dalla comunità dei cristiani.

Solo più tardi si manifestò la tendenza alla vita di comunità. Queste persone erano riunite in "confraternite religiose", dotate di una certa forma di organizzazione e sottoposte al controllo del clero locale, specialmente del vescovo. Oltre a partecipare alle cerimonie religiose come gruppi organizzati, distinti sia dai laici che dai chierici, queste confraternite assicuravano anche tutte le cure quotidiane che le varie chiese richiedevano.

All'ascetismo nel senso indicato succedette *l'anacoretismo,* a volte indicato anche come *eremitismo.* I due termini, benché a volte usati quali sinonimi, hanno tuttavia una diversa valenza. Il termine greco *anakhóresis* designava, in Egitto, la «*fuga* (nel deserto)» di tutti coloro, a volte intere comunità che, per un motivo o per l'altro(spesso per sottrarsi all'oppressione fiscale o per motivi penali), avevano bisogno di farsi dimenticare per un po' di tempo. Tali motivazioni sociali sono ben lungi dal dare una spiegazione adeguata al sorgere e allo svilupparsi di un movimento così complesso come quello monastico, il quale fu, assai più che una rivoluzione sociale, essenzialmente una rivoluzione spirituale. Il termine *eremitismo* deriva invece dal greco *eremia,* «solitudine, deserto, luogo desolato» e indica propriamente che tale forma di vita aveva nel deserto il suo ambiente naturale. Questo stato di vita vide persone isolate ritirarsi in luoghi deserti, appena al di fuori dei villaggi, in grotte o tombe abbandonate per consacrarsi alla preghiera, alla meditazione e a pratiche di severa ascesi. Per garantirsi la sopravvivenza, l'anacoreta si dedicava anche a lavori manuali, per lo più la fabbricazione di corde di fibre di palma e di panieri di giunchi, che vendeva poi nei mercati dei villaggi.

La pratica di ritirarsi nel deserto cominciò nella metà del III secolo, inizialmente come conseguenza delle persecuzioni di Decio e di Valeriano e successivamente favorita dallo sviluppo della Chiesa durante la "Piccola Pace" instaurata dall'editto di Gallieno (262). Con il IV secolo, alla fine delle persecuzioni, questo movimento conobbe uno sviluppo prodigioso, non solo in Egitto, ma in tutto il vicino Oriente. E se nei secoli seguenti godrà di minor favore rispetto ad altre forme di monachesimo, questa austera forma di vita troverà sempre fedeli seguaci.

Don Flavio

Monasticism is a phenomenon of enormous importance in the history of the Church; it has left a profound mark, and not only on the piety, ethics, and institutions of the churches. At the origins of Christian monasticism (the term derives from the Greek *monos*, "alone"), which arose in the 3rd century, was the choice of poverty, according to the teaching of Christ. Renunciation of worldly goods was accompanied by isolation from the world, in order to lead an ascetic life: the most original form of monasticism was that of the anchorites, who lived in complete solitude in the deserts of Egypt and Syria.

Egypt is generally considered the cradle of monasticism, although various manifestations of the monastic phenomenon appeared more or less simultaneously also in Mesopotamia, Syria, Cappadocia, and even in the West (Gaul, Italy and Spain), in continuity with the various ascetic currents that characterized the life of the Church during the first centuries, particularly in areas under Judeo-Christian influence. It is important to note that, as far as Egypt is concerned, monasticism did not develop in Alexandria, a city of Greek language and culture, but predominantly among the native population, who spoke Coptic, although many of the first monks appear to have been bilingual.

Christian perfection, preached by the new religion, found, from the first centuries after Christ, many people who strove to live it in all its fullness. The characteristic of those who wanted to apply the evangelical counsels was virginity, to which both men and women devoted themselves. Later, these people received the name of *ascetics*, from the comparison that Clement of Alexandria drew between the Christian life and the arduous preparation of athletes. The Greek term *àskesis* means "training, physical exercise": just as an athlete acquires and refines his abilities through prolonged training, so too in the ethical-moral sphere it is possible to acquire virtue through attention and exercise. The term *asceticism* therefore does not apply only to exercises of austerity, but also indicates a state of life. At first, these ascetics lived in the world, in their own homes, practising a 'domestic' asceticism: leading a life of mortification and prayer, staying away from the luxuries and amusements of the pagan world, they devoted themselves to works of charity, remaining within their families and without separating from the community of Christians.

Only later did the tendency towards community life manifest itself. These people were gathered in 'religious confraternities', endowed with a certain form of organization and subject to the control of the local clergy, especially the bishop. In addition to participating in religious ceremonies as organized groups, distinct from both laity and clerics, these confraternities also provided all the daily care that the various churches required.

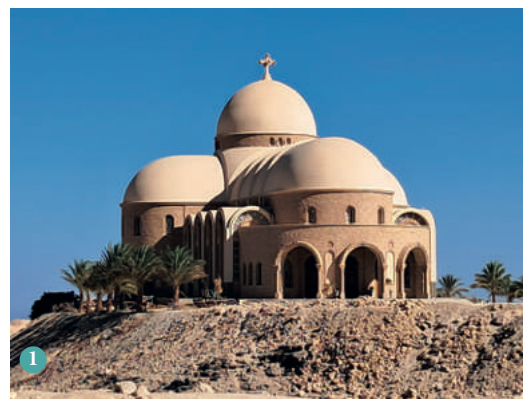
After asceticism in the indicated sense came *anchoritism*, sometimes also referred to as *eremitism*. The two terms, although sometimes used as synonyms, have different meanings. The Greek term *anakhóresis* designated, in Egypt, the "*flight* (into the desert)" of all those – sometimes entire communities – who, for one reason or another (often to escape fiscal oppression or for criminal reasons), needed to be forgotten for a while. Such social motivations, however, are far from providing an adequate explanation for the emergence and development of a movement as complex as the monastic one which was essentially a spiritual, rather than a social, revolution. The term *eremitism*, by contrast, derives from the Greek *eremia*, "solitude, desert, desolate place" and thus specifically indicates that this form of life had the desert as its natural environment. This state of life saw isolated individuals withdraw to desert places just outside villages, into caves or abandoned tombs, to consecrate themselves to prayer, meditation, and practices of severe asceticism. To ensure survival, the anchorite also devoted himself to manual labour, mostly the making of palm fibre ropes and reed baskets, which he then sold in village markets.

The practice of withdrawing into the desert began in the mid-3rd century, initially as a consequence of the persecutions of Decius and Valerian and subsequently favoured by the development of the Church during the 'Little Peace' established by the edict of Gallienus (262). In the 4th century, with the end of the persecutions, this movement experienced a prodigious development, not only in Egypt but throughout the Near East. And if in the following centuries it enjoyed less favour compared to other forms of monasticism, this austere form of life always found faithful followers.

Don Flavio

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Zaafarana, EGITTO: Monastero di S. Paolo, la Chiesa
2 Zaafarana, EGITTO: Monastero di S. Antonio Abate, Angeli - Dettaglio
3 Zaafarana, EGITTO: Monastero di S. Antonio Abate - Panorama
4 Zaafarana, EGITTO: Monastero di S. Antonio Abate, Edifici del Complesso Monastico
5 Rovetta (Bg) – Fraz. Novezio, ITALIA: Chiesa di S. Maria Bambina, S. Antonio Abate, Affresco - Particolare

Egitto - Antonio e la dimensione anacoretica

Verso il 305, nella regione desertica del delta del Nilo, Antonio, un *fellah* semi illetterato, nato verso il 251 a Qeman, a Sud di Menfi, aveva raccolto attorno a sé alcuni eremiti cristiani. A vent'anni, mentre ascoltava una predica nella chiesa del suo villaggio, fu colpito dalle parole rivolte da Gesù al giovane ricco: «Vendi tutto quello che possiedi, poi vieni e seguimi!». Questa frase, che forse aveva udito tante altre volte, quel giorno la sentì rivolta prepotentemente a se stesso. Le interpretazioni accomodanti che aveva dato Clemente d'Alessandria probabilmente non erano in voga in quel villaggio, e comunque Antonio prese quelle parole assolutamente alla lettera. Vendette le poche terre che i genitori gli avevano lasciato, affidò sua sorella ad alcune pie donne e si ritirò presso un vecchio maestro spirituale, dividendo il tempo tra preghiera, lavoro manuale (forse cesti di vimini) e lettura assidua delle Scritture (già tradotte in copto). Dopo vent'anni di questa vita, si incamminò ancora più all'interno del deserto stabilendosi tra le rovine di un fortino romano. Qui era completamente solo (*monos*, da cui viene "monaco"). Paradossalmente, questo uomo solitario attirò numerose folle e non pochi discepoli. Per vivere nella preghiera e nella mortificazione il suo personale rapporto con Dio, disturbato dal numero sempre crescente di persone che venivano a lui attratte dalla sua fama per chiedergli preghiere e consigli si aggregò a una carovana di beduini che si inoltrava nel deserto arabico e andò a ritirarsi in una grotta ai piedi del monte al-Qulzum (Klysma), nello Wadi al-'Arabah, a circa trenta chilometri dal Mar Rosso. Qui, dove una sorgente rendeva possibile la vita, in vicinanza del luogo ove ora sorge il monastero, dapprima solo e poi con la compagnia di alcuni discepoli, Antonio visse per quarant'anni, fino alla morte, avvenuta, all'età di centocinque anni, il 17 gennaio 356. Egli fece due uscite dal suo ritiro: una per andare a confortare i martiri di Alessandria durante la persecuzione di Diocleziano, e l'altra per portare appoggio al vescovo di Alessandria, Atanasio, nella lotta contro gli ariani. Era diventato "padre di monaci". Egli, in verità, si inseriva in una tradizione più antica, radicata nella stessa chiesa primitiva. Gli asceti prima di lui avevano già assunto la povertà come elemento essenziale della loro scelta evangelica: fuggivano dalle città esponendosi a ogni disagio, testimoniando di appartenere a un'altra città, quella dei cieli, ove i beni della terra non contano. Antonio, timido figlio di contadini egiziani, che non era voluto andare a scuola per seguire radicalmente il Vangelo, giunse ad influenzare la chiesa cristiana in tutte le città dell'Impero.
Il fascino della figura di Antonio fu rafforzato e continuato dall'influenza straordinaria esercitata dalla *Vita di sant'Antonio*, la sua biografia, scritta in greco dal patriarca alessandrino Atanasio, così come comunemente si ritiene, poco dopo la morte del grande eremita. Un'opera che ebbe straordinaria diffusione, diventando un vero *best-seller*.

Egypt - Anthony and the Anchoritic Dimension

Around 305, in the desert region of the Nile Delta, Anthony, a semi-literate *fellah* born around 251 in Qeman, south of Memphis, had gathered around himself some Christian hermits. At the age of twenty, while listening to a sermon in his village church, he had been struck by the words addressed by Jesus to the rich young man: "Sell all that you possess, then come and follow me!" Although he had probably heard this phrase many times before, that day he felt it was addressed powerfully to him alone. Any nuanced interpretations that might have softened this command – such as those offered by Clement of Alexandria – were likely unknown in that village, and in any case Anthony took those words absolutely literally. He sold the few lands his parents had left him, entrusted his sister to some pious women, and withdrew to an old spiritual master, dividing his time between prayer, manual labour (perhaps wicker baskets), and assiduous reading of the Scriptures (which had already been translated into Coptic). After twenty years of this life, he withdrew deeper into the desert, settling among the ruins of a Roman fort. Here he was completely alone (*monos*, from which "monk" is derived). Paradoxically, this solitary man attracted large crowds and not a few disciples. Seeking to live his personal relationship with God in prayer and mortification, yet disturbed by the ever-increasing number of people who, attracted by his fame, came to him for prayers and advice, he joined a caravan of Bedouins heading into the Arabian desert and retreated to a cave at the foot of Mount al-Qulzum (Clysma), in Wadi al-'Arabah, about thirty kilometres from the Red Sea. Here, where a spring made life possible, near the place where the monastery now stands, first alone and later with some disciples, Anthony lived for forty years, until his death at the age of one hundred and five on 17 January 356. He left his retreat twice: once to comfort the martyrs of Alexandria during Diocletian's persecution, and a second time to bring support to the bishop of Alexandria, Athanasius, in the struggle against the Arians.
He had become the "father of monks". In truth, he was part of an older tradition, rooted in the primitive Church itself. Ascetics before him had already taken poverty as an essential element of their evangelical choice: they fled from cities, exposing themselves to every discomfort, testifying that they belonged to another city, that of heaven, where earthly goods do not count. Anthony, the shy son of Egyptian farmers, who chose to forgo schooling in order to follow the Gospel with radical commitment, came to influence the Christian Church throughout the cities of the Empire.
The fascination with the figure of Anthony was strengthened and continued by the extraordinary influence exerted by the Greek-language biography *The Life of Saint Anthony*, which is commonly assumed to have been written by the Alexandrian patriarch Athanasius shortly after the great hermit's death. A work that enjoyed extraordinary circulation, becoming a veritable best-seller.

GENNAIO 2026

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	**4**	5	**6**	7	8	9	10	**11**	12	13	14	15
VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
16	17	**18**	19	20	21	22	23	24	**25**	26	27	28	29	30	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Wadi El Natrun, EGITTO: Monastero dei Siriani, Edifici del Complesso Monastico
2 Wadi El Natrun, EGITTO: Monastero di S. Bishoy - Panorama
3 Wadi El Natrun, EGITTO: Monastero di S. Bishoy, Reliquie di S. Bishoy
4 Wadi El Natrun, EGITTO: Monastero di S. Macario, Interno della Chiesa - Dettaglio
5 Wadi El Natrun, EGITTO: Monastero di S. Bishoy, Mitre Copte - Particolare

Egitto - Pacomio e la dimensione cenobitica

Accanto all'anacoretismo nelle sue diverse varianti, nella prima metà del IV secolo si sviluppò in Egitto un'altra forma di monachesimo, a opera di *Pacomio* ("L'aquila"): il *monachesimo cenobitico* (o *pacomiano*), col quale la vita religiosa ebbe un ulteriore sviluppo. Nato da genitori pagani verso il 287, nella Tebaide, forse a Diospolis Parva, nella regione di Esna (Shne, la Latopolis dei Greci), Pacomio conobbe il Cristianesimo nel 312, durante il servizio militare nell'esercito romano: arruolato di forza durante la campagna di Massimino Daia contro Licinio, fu rinchiuso in una caserma a Tebe insieme con i suoi compagni e qui restò profondamente edificato dal gesto di carità di alcuni cristiani, che si presero amorevolmente cura di loro, vedendoli nell'afflizione. Promise così che se fosse stato liberato dalla triste condizione in cui si trovava avrebbe servito il Dio dei cristiani per tutta la vita, amando tutti gli uomini. Il giorno dopo fu inviato insieme con le altre reclute ad Antinoe e qui, giunta notizia della vittoria di Licinio, furono tutti congedati. Pacomio però non tornò a casa, ma si fermò nel villaggio di Sheneset (odierna Qasr al-Sayyad), in Alto Egitto, sulla riva destra del Nilo, dove trascorse tre anni praticando l'ascetismo e dove, nella notte di Pasqua del 313, ricevette il battesimo. Desideroso di praticare la radicalità evangelica, Pacomio divenne discepolo del monaco Palamone, un anacoreta che viveva nei pressi del villaggio, vivendo in obbedienza presso di lui per quattro anni. È in questo periodo che una voce interiore lo esortò a costruire un monastero, per accogliere i molti monaci che sarebbero accorsi presso di lui. Palamone, riconoscendo in ciò la volontà di Dio, lo esortò a dare inizio alla sua opera. Pacomio si stabilì allora nel villaggio di Tabennesi, presso Dendera, nella Tebaide, sulla riva orientale del Nilo, dove numerosi discepoli si riunirono ben presto attorno a lui, attratti dalla sua fama. Nonostante le difficoltà iniziali, , il numero dei monaci crebbe così velocemente che egli, dopo aver organizzato la comunità di Tabennesi, si trovò, verso il 329, quasi costretto a fondare per essi, nei pressi di Phbow (odierna Faw al-Qibli), a qualche ora di marcia da Tabennesi, una seconda comunità monastica, che divenne in seguito la casa principale. A queste due prime comunità, altre ne seguirono, così che alla morte di Pacomio esistevano già ben dieci monasteri cenobitici. Nella regione di Tabennesi sorsero anche tre conventi femminili: due furono fondati da Pacomio stesso e la direzione del primo di essi, fondato verso il 340 a Tabennesi, fu affidata alla sorella Maria. Per tutti i suoi monaci, Pacomio fu sempre un vero padre spirituale, aiutato in ciò da un eccezionale carisma di discernimento spirituale, che gli faceva leggere nel cuore. Il fondatore del cenobitismo morì nel 347, durante una grave epidemia di peste che causò la morte di moltissimi monaci. Alla sua morte, migliaia di monaci abitavano nei monasteri pacomiani, anche se il numero di essi è variamente riportato dagli storici.

Egypt - Pachomius and the Cenobitic Dimension

Alongside anchoritism in its various forms, another type of monasticism developed in Egypt during the first half of the 4th century, through the work of *Pachomius* ("The Eagle"): *cenobitic monasticism* (also referred to as *Pachomian monasticism*), which marked a further development in religious life.
Born to pagan parents around 287 in the Thebaid, perhaps at Diospolis Parva in the region of Esna (ancient Latopolis), Pachomius first encountered Christianity in 312 during his service in the Roman army. Forcibly conscripted in the campaign of Maximinus Daza against Licinius, he was confined to a barracks in Thebes with his companions. There, he was deeply moved by the charitable gesture of some Christians, who lovingly cared for them in their affliction. He thus promised that if he were ever freed from his sad condition, he would serve the God of the Christians for the rest of his life, loving all people. The next day, he was sent with the other recruits to Antinoe, where, upon news of Licinius's victory, they were all discharged. Pachomius, however, did not return home but went to the village of Sheneset (present-day Qasr al-Sayyad) in Upper Egypt, on the right bank of the Nile. There he spent three years practising asceticism, and on Easter night of 313, he was baptised. Desiring to practice the Gospel with radical commitment, Pachomius became a disciple of the monk Palamon, an anchorite who lived near the village, and lived in obedience to him for four years. It was during this period that an inner voice urged him to build a monastery to welcome the many monks who would flock to him. Palamon, recognizing in this the will of God, encouraged him to begin his work. Pachomius then settled in the village of Tabennesi, near Dendera in the Thebaid, on the eastern bank of the Nile, where numerous disciples soon gathered around him, drawn by his reputation.
Despite initial difficulties, the number of monks grew so rapidly that, after organizing the community at Tabennesi, he was compelled around 329 to found a second monastic community for them near Phbow (modern Faw al-Qibli), a few hours' walk from Tabennesi. This later became the main house. These first two communities were followed by others, so that by the time of Pachomius's death there were already ten cenobitic monasteries. In the Tabennesi region, three convents for women also arose: two were founded by Pachomius himself, the first of which, established around 340 at Tabennesi, was entrusted to his sister Maria. For all his monks, Pachomius was always a true spiritual father, aided in this by an exceptional charism of spiritual discernment that allowed him to read hearts. The founder of cenobitism died in 347 during a severe plague epidemic that claimed the lives of many monks. At his death, thousands of monks lived in the Pachomian monasteries, although the numbers reported by historians vary widely.

FEBBRAIO 2026

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	**8**	9	10	11	12	13	14	**15**

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
16	17	18	19	20	21	**22**	23	24	25	26	27	28

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

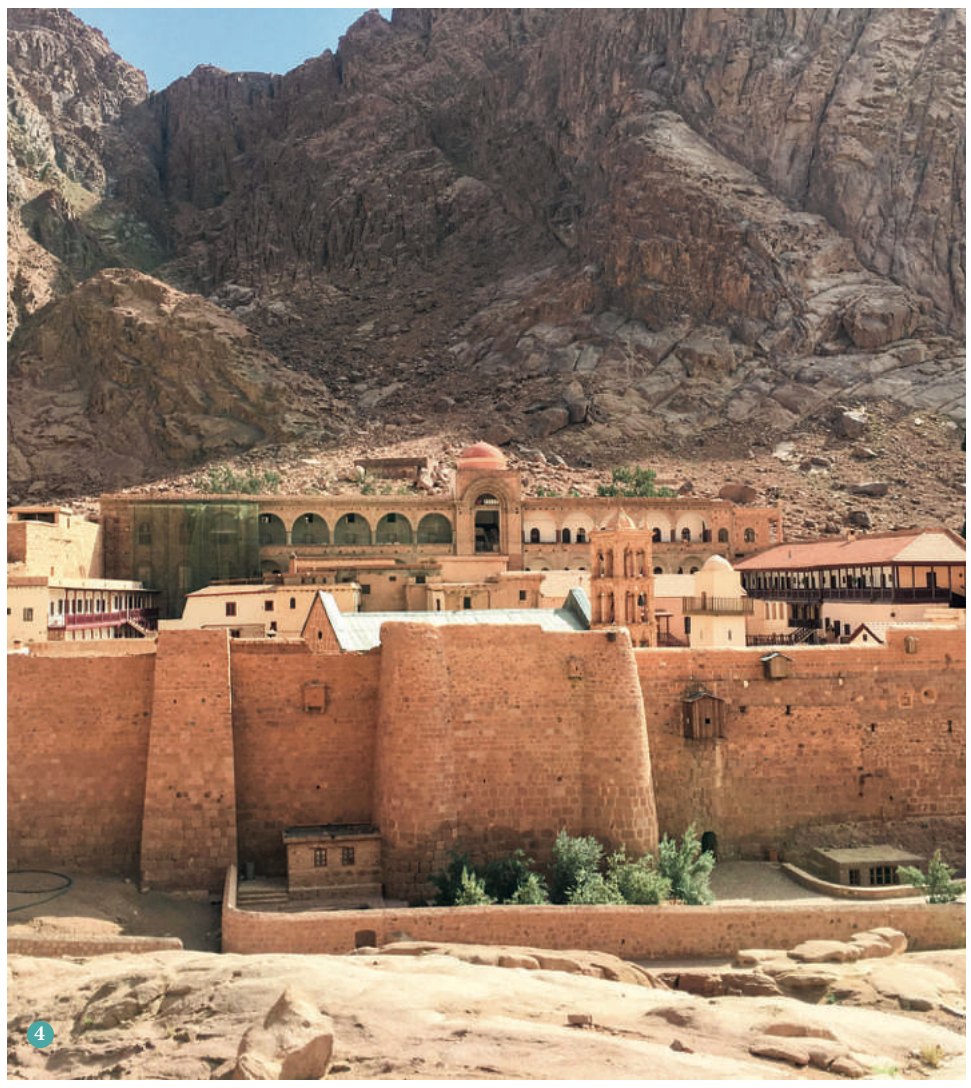
2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Zaafarana, EGITTO: Monastero di S. Antonio Abate, Affresco - Particolare
2 Zaafarana, EGITTO: Monastero di S. Antonio Abate - Dettaglio
3 Zaafarana, EGITTO: Monastero di S. Antonio Abate, Locale del Frantoio con Monaco
4 Sinai, EGITTO: Monastero di S. Caterina - Panorama
5 Wadi El Natrun, EGITTO: Monastero si S. Bishoy, Affresco di S. Bishoy - Particolare

Egitto - Shenute - la riforma del monachesimo egiziano

La regola pacomiana, nata dall'esperienza, fu sempre più perfezionata. Uno dei grandi riformatori della vita cenobitica fu *Shenute* "Figlio di Dio", in arabo *Shenuda*. Vissuto a cavallo tra il IV e il V secolo, fu archimandrita del celebre *Dayr Anba Shenuda* o *Dayr al-Abyad (Monastero Bianco)* di Atripe, presso Sohag, a sud di Akhmim. Shenute nacque intorno al 348 nel villaggio di Shenalolet, moderno Shandanil, sulla riva occidentale del Nilo, nella regione di Akhmim. Verso il 371 abbracciò la vita monastica, entrando nel monastero di cui era superiore lo zio materno Pjol. Dopo la morte dello zio, nel 388 gli succedette nella direzione del monastero e ben presto introdusse una regola per i monaci molto più dura e rigorosa di quella di Pacomio, che fino ad allora aveva retto la vita della comunità. Come già per i monaci pacomiani, anche quanti volevano entrare nel suo monastero dovevano rinunciare a tutti i loro beni materiali e fare voto di condurre una vita pura. La vita di comunità, la cui pietra miliare era l'obbedienza, fu regolata fin nei minimi dettagli da regole precise; per i trasgressori erano previste punizioni severissime, anche corporali. Shenute fu inflessibile con sé stesso e con gli altri: si narra che avesse mandato al supplizio un assassino che, mosso dal rimorso per un vecchio crimine, era venuto a cercare un aiuto spirituale; scrisse anche una lettera alle monache di un convento nel quale fissava, per le varie infrazioni alle regole del monastero, l'esatto numero di colpi di bastone da infliggere alle sorelle. La severità della regola fu tale da provocare talvolta dei fremiti di indisciplina e di ribellione; tuttavia, nonostante questa durezza di vita, il fascino della persona di Shenute fu tale che, secondo la versione araba della *Vita di Shenute,* il Monastero Bianco giunse, vivente ancora il grande abate, a occupare un'area di circa tredicimila acri e a ospitare ben duemiladuecento monaci e milleottocento monache. La sua influenza, nonché il suo potere e il suo prestigio, furono grandi anche presso la popolazione della regione circostante, che vedeva in lui un *leader* nazionale, un avvocato dei poveri contro le prepotenze dei ricchi padroni terrieri, greci e copti. Numerosissimi erano i visitatori che venivano a sentire i suoi sermoni o a chiedergli consigli o benedizioni. Come molti altri monaci, tra i quali Paolo di Tebe e Antonio, anche Shenute ebbe una vita lunghissima, più che centenaria: secondo la tradizione copta, morì infatti nel 466, alla veneranda età di centodiciotto anni. Shenute non fu solo un grande riformatore monastico, ma anche il fondatore nonché maggiore autore originale della letteratura teologica copta; a lui va il merito di aver portato il copto, utilizzato fino allora quasi esclusivamente per traduzioni, al rango di lingua letteraria pienamente autonoma. Shenute fece inoltre del suo Monastero Bianco un centro di produzione e di raccolta culturale: qui, infatti, fu compiuta la standardizzazione del testo copto-sahidico della Bibbia, si diede un notevole impulso alla traduzione di quelle opere dei Padri greci ritenute adatte a essere introdotte nella cultura copta e si formò una grande biblioteca di opere copte.

Egypt - Saint Shenouda and the Reform of Egyptian Monasticism

The Rule of Saint Pachomius, born from experience, was continually refined. One of the great reformers of cenobitic life was *Saint Shenouda "Son of God"* (also known as *Shenute*). Living at the turn of the fourth and fifth centuries, he was the archimandrite of the famous *Dayr Anba Shenouda* or *Dayr al-Abyad* (White Monastery) at Atripe near Sohag, south of Akhmim. Shenouda was born around 348 in the village of Shenalolet (modern-day Shandanil) on the western bank of the Nile in the Akhmim region. Around 371 he embraced monastic life, entering the monastery where his maternal uncle Pjol was superior. After his uncle's death in 388, he succeeded him as head of the monastery and soon introduced a rule for the monks that was much harsher and more rigorous than that of Pachomius, which had governed the community until then. As with the Pachomian monks, those wishing to enter his monastery had to renounce all their material goods and vow to lead a pure life. Community life, whose cornerstone was obedience, was regulated down to the smallest detail by precise rules; severe punishments, including corporal ones, were prescribed for transgressors. Shenouda was inflexible with himself and with others: it is said that he handed over for execution a murderer who, moved by remorse for an old crime, had come to seek spiritual help; he also wrote a letter to the nuns of a convent specifying the exact number of cane strokes to be inflicted on the sisters for various infringements of the convent's rules. The severity of the rule was such that it sometimes provoked rumblings of discontent and even rebellion. Despite this harshness, however, the power of Shenouda's personality was such that, according to the Arabic version of *The Life of Shenoute*, during the great abbot's lifetime the White Monastery came to occupy an area of about thirteen thousand acres and to house as many as two thousand two hundred monks and one thousand eight hundred nuns. His influence, as well as his power and prestige, was also great among the population of the surrounding region, who viewed him as a national leader and as an advocate for the poor against the abuses of the rich Greek and Coptic landowners. Visitors came in great numbers to hear his sermons or to ask for his advice and blessings. Like many other monks, including Paul of Thebes and Anthony, Shenouda lived a very long life, well over a hundred years. According to Coptic tradition, he died in 466 at the venerable age of one hundred and eighteen. Shenouda was not only a great monastic reformer but also the founder and most significant original author of Coptic theological literature. He deserves credit for elevating Coptic, used until then almost exclusively for translations, to the rank of a fully autonomous literary language. Shenouda also made his White Monastery a centre of cultural production and preservation. Here, in fact, the standardization of the Coptic-Sahidic text of the Bible was completed, a major impetus was given to the translation of suitable works of the Greek Fathers into Coptic, and a great library of Coptic works was established.

MARZO 2026

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	**8**	9	10	11	12	13	14	**15**

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
16	17	18	19	20	21	**22**	23	24	25	26	27	28	**29**	30	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Selime, TURCHIA: Resti della Cattedrale di Aksaray - Dettaglio
2 Göreme, TURCHIA: Chiesa Rupestre, Affresco - Dettaglio
3 Cavusin, TURCHIA: Abitazioni Rupestri
4 Cavusin, TURCHIA: Rovine del Villaggio
5 Monastero di Cavusin, TURCHIA: Particolare

Cappadocia - Il monachesimo "Basiliano"

Basilio nacque intorno al 330 d.C. a Cesarea di Cappadocia, regione che, nella seconda metà del IV secolo, vide il fiorire di grandi figure di Padri: oltre a *Basilio* stesso, *Gregorio di Nissa* e *Gregorio di Nazianzo*. *Basilio*, che aveva ricevuto una prima educazione nell'ambito famigliare, perfezionò la sua formazione sia a Costantinopoli che ad Atene, città nella quale entrò in rapporto di amicizia con *Gregorio di Nazianzo* quindi, alla metà del IV secolo, compì un importante viaggio che lo portò a frequentare l'ambiente monastico egiziano, quindi quelli di tradizione siriaca e di Palestina, nonché la figura del monaco armeno *Eustazio di Sebaste (*l'attuale *Sivan,* in Turchia*),* consentendogli di sperimentare vari tipi di ascesi e comprendere quello che, secondo lui, più si attagliava allo spirito evangelico e alla realtà della Cappadocia. Una volta ricevuto il battesimo, egli, insieme alla sorella *Macrina* e alla madre *Emmelia*, si ritirò a vita monastica presso *Annisa*, nel Ponto. Le vicissitudini del tempo e la provvidenzialità della sua figura nel mondo ecclesiale e non solo, lo obbligarono a seguire la carriera ecclesiastica: lettore nel 360, quindi presbitero e, infine, successore di Eusebio come Vescovo di Cesarea di Cappadocia nel 370. Nonostante ciò, egli continuò a rivolgere una profonda attenzione alla vita monastica concentrandosi in particolar modo sulla molteplicità dei servizi ai quali era tenuto il monaco, il riordinamento dei ritmi di preghiera e nel porre i dovuti freni alle manifestazioni più eclatanti per evitare il rischio di eccessi. Allo stile eremitico puro, tipico del monachesimo orientale primitivo, Basilio preferisce quello cenobitico, che prevede si la possibilità di vivere alcuni momenti della giornata in celle o romitori, ma dove il luogo della preghiera e del lavoro sono comunitari. Ciò, secondo san Basilio, favorisce la correzione fraterna e il sostegno reciproco tra i monaci. Per Basilio, inoltre, i monaci devono in qualche modo essere parte integrante della vita della Chiesa, vivendo a contatto con la comunità civile e dedicando parte del loro tempo all'esercizio delle attività pastorali. Per tali ragioni molti, tra i "suoi" monaci, erano ordinati sacerdoti, così come i suoi monasteri non venivano fondati in luoghi isolati bensì nelle vicinanze dei centri abitati, dove non mancavano di certo le occasioni per esercitare un'altra delle dimensioni tanto care a Basilio, ovvero quella della carità nei confronti delle persone bisognose. Prova di questo afflato è la fondazione di quella rete di istituzioni caritatevoli comprendenti ospedali, case per i poveri, orfanotrofi ecc. che, complessivamente considerate, prenderanno il nome di "Basiliade". La regola basiliana fu dettata da san Basilio in due tempi successivi: la prima (*Regulae fusius tractatae*) si incentra sui doveri generali del monaco, la seconda (*Regulae brevius tractatae*) è una raccolta di casi tipici della vita monastica. Ma egli continuò a scrivere su tale tema fino agli ultimi anni dell'episcopato, quando curò un'edizione di scritti ascetici, dal titolo *Ipotiposi di ascesi* (366). Come ebbe a sottolineare anche Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Patres Ecclesiae*, il contributo che Basilio diede al monachesimo, e non solo a quello della Cappadocia, fu immenso.

Cappadocia - The "Basilian" Monasticism

Basil was born around 330 AD in Caesarea of Cappadocia, a region that, in the second half of the 4th century, saw the flourishing of great figures among the Church Fathers: besides *Basil* himself, *Gregory of Nyssa* and *Gregory of Nazianzus*. *Basil*, who had received his early education within the family, completed his studies in Constantinople and Athens. In the latter city, he formed a close friendship with *Gregory of Nazianzus*. Then, around the middle of the 4th century, he undertook an important journey that brought him into contact with Egyptian monastic circles, followed by those of the Syrian and Palestinian traditions, and he also met with the Armenian monk *Eustathius of Sebaste* (present-day *Sivas*, Turkey). This journey allowed him to experience various forms of asceticism and to understand what form would be most suited to the Gospel spirit and to the reality of Cappadocia. After receiving baptism, he withdrew with his sister *Macrina* and his mother *Emmelia* to a monastic life at *Annisa*, in Pontus. However, the circumstances of the time and the providential role he was destined to play in the Church and beyond compelled him to follow an ecclesiastical career: he became a lector in 360, then a presbyter, and finally succeeded Eusebius as Bishop of Caesarea in Cappadocia in 370. Despite this, he continued to devote deep attention to monastic life, focusing particularly on the multiplicity of services required of monks, the reordering of prayer rhythms, and on imposing necessary restraints on the most extreme ascetic manifestations to avoid the risk of excess. To the pure eremitic style, typical of early Eastern monasticism, Basil preferred the cenobitic model. This allowed for certain parts of the day to be spent in individual cells or hermitages, but where prayer and work were communal. According to St. Basil, this fostered fraternal correction and mutual support among the monks. Furthermore, Basil believed that monks should in some way be an integral part of the life of the Church, living in contact with the civil community and devoting part of their time to pastoral activities. For this reason, many of "his" monks were ordained priests, and his monasteries were founded not in isolated places, but near populated centres. There, they certainly had ample opportunity to put into practice another of the principles so dear to Basil: charity towards those in need. Evidence of this inspiration is the foundation of a network of charitable institutions – including hospitals, homes for the poor, orphanages, etc. – which, taken together, would come to be known as the "Basiliad." The Basilian Rule was dictated by St. Basil in two successive stages: the first (*Regulae fusius tractatae*) focuses on the general duties of monks, while the second (*Regulae brevius tractatae*) is a collection of typical cases from monastic life. He continued to write on this subject until the final years of his episcopate, when he prepared an edition of ascetic writings entitled *The Morals* (c. 366). As Pope John Paul II emphasised in his Apostolic Letter *Patres Ecclesiae*, Basil's contribution to monasticism, and not only that of Cappadocia, was immense.

APRILE 2026

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	**5**	**6**	7	8	9	10	11	**12**	13	14	15

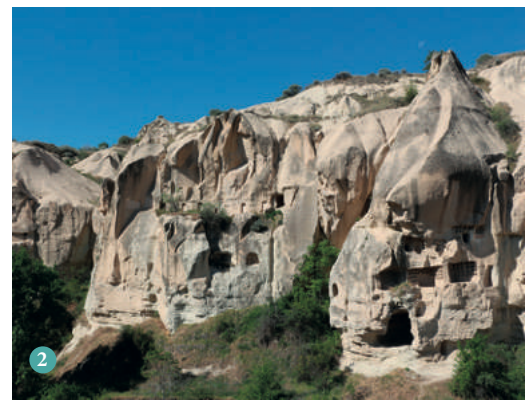
GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
16	17	18	**19**	20	21	22	23	24	**25**	**26**	27	28	29	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Gűműsler, TURCHIA: Monastero, Affreschi del Nartece - Dettaglio
2 Gűműsler, TURCHIA: Monastero - Panorama
3 Cappadocia, TURCHIA: I Camini delle Fate
4 Gűműsler, TURCHIA: Monastero, Interno
5 Gűműsler, TURCHIA: Affreschi nella Navata Nord della Chiesa

Cappadocia - gli antichi Monasteri

Le antiche testimonianze della presenza monastica in Cappadocia sono assai numerose e non è possibile, in questo contesto, trattarne esaustivamente. Ci si limita pertanto a quelle più importanti e famose che sono, peraltro, assai note. Tra questi, il più conosciuto è senz'altro il *Museo all'Aperto di Göreme*, patrimonio UNESCO dal 1985. Si tratta di una vasta area (quasi 100 km quadrati), caratterizzata da un paesaggio roccioso molto articolato per via dell'erosione ad opera dell'acqua e del vento, che ospita antichi insediamenti sotterranei comunicanti tra loro e, tra essi, un certo numero di chiese e monasteri con splendidi affreschi, come ad esempio quelli della Chiesa di *Tokali*. Un altro sito di particolare importanza è quello del *Monastero di Selime,* nella provincia di *Aksaray*, un complesso di ragguardevoli dimensioni scavato nella roccia all'interno del quale si conserva una grande cucina con camino, un pozzo per l'approvvigionamento dell'acqua e i locali di quella che doveva essere una scuola o un luogo di formazione, dei locali utilizzati come magazzini per le derrate, una chiesa - la quale grazie a due file di colonne è divisa in tre sezioni -, una cappella e alcuni locali nei quali potevano trovare alloggio pellegrini o bisognosi. Il *Monastero di Gümüşler*, situato a pochi km a est della città di *Nigde*, è scavato in una grande parete rocciosa e, a differenza di altri monasteri della zona, presenta un cortile aperto. Di particolare importanza è la chiesa, composta da quattro navate le cui pareti sono ricche di dipinti, così come l'abside principale dove campeggiano tre serie di dipinti, tra cui un'immagine di Cristo su un trono e raffigurazioni dei padri della Chiesa precedentemente citati: *Basilio il Grande*, *Gregorio di Nissa* e *Gregorio di Nazianzo*. La *Valle di Ihlara*, a qualche decina di chilometri da *Aksaray* sembra ospitasse qualche migliaio di abitazioni e un numero considerevole di chiese rupestri, scavate lungo le pareti rocciose della valle ricchi di affreschi e opere d'arte.

Cappadocia - the Ancient Monasteries

The ancient testimonies of monastic presence in Cappadocia are extremely numerous, and it is not possible, in this context, to treat them exhaustively. We therefore limit ourselves to the most important and famous ones, which are, moreover, very well known. Among these, the best known is undoubtedly the *Göreme Open-Air Museum*, a UNESCO World Heritage site since 1985. This is a vast area (almost 100 square kilometres), characterised by a very complex rocky landscape formed by water and wind erosion, which is home to ancient underground settlements connected to one another. Among these are a number of churches and monasteries with splendid frescoes, such as those in the *Tokali* Church. Another site of particular importance is the *Selime Monastery*, in the province of *Aksaray*, a complex of considerable size carved into the rock. Within it one finds a large kitchen with a fireplace, a well for water supply, and the rooms of what must have been a school or training place; rooms used as storehouses for provisions; a church – divided into three sections by two rows of columns – a chapel, and some rooms that could accommodate pilgrims or those in need. The *Gümüşler Monastery*, located a few kilometres east of the city of Niğde, is carved into a large rock face and, unlike other monasteries in the area, features an open courtyard. Of particular importance is the church, composed of four naves whose walls are rich in paintings, as is the main apse which is dominated by three series of paintings, including an image of Christ on a throne and depictions of the previously mentioned Church Fathers: *Basil the Great*, *Gregory of Nyssa*, and *Gregory of Nazianzus*. The *Ihlara Valley*, a few tens of kilometres from *Aksaray*, seems to have housed several thousand dwellings and a considerable number of rock-cut churches, carved into the rocky walls of the valley, rich in frescoes and works of art.

MAGGIO 2026

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	**3**	4	5	6	7	8	9	**10**	11	12	13	14	15

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
16	**17**	18	19	20	21	22	23	**24**	25	26	27	28	29	30	**31**

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

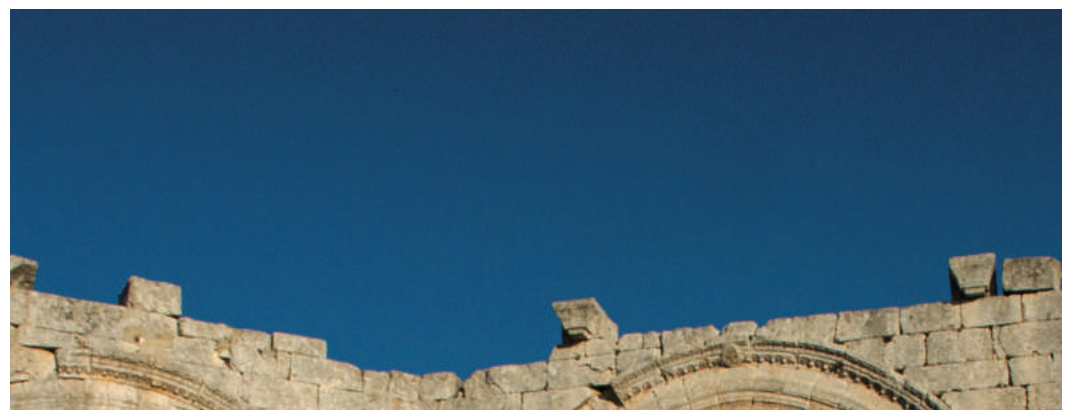
Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Maaloula, SIRIA: Monastero di S. Tecla - Dettaglio
2 Maaloula, SIRIA: Monastero di S. Tecla, Santuario - Dettaglio
3 Aleppo, SIRIA: Chiesa di San Simeone Stilita, Abside
4 Maaloula, SIRIA: Mar Sarkis, Santuario dei SS. Sergio e Bacco, Altare di S. Sergio
5 Aleppo, SIRIA: Chiesa di S. Simeone Stilita, la Base della Colonna

"Solitari", "Stiliti", "Dentriti" e le varie forme della vita anacoretica nell'area siriaca

Secondo la proposta di F. Jullien, la storia del monachesimo siriaco si suddividerebbe in quattro stadi: quello premonastico; quello dell'anacoretismo; quello del semi-anacoretismo; quello del cenobitismo. Queste fasi, tuttavia, non procedono in senso cronologico ma si sovrappongono spesso, procedendo in modo più o meno parallelo per lunghi periodi. In ogni caso, l'inizio della vita monastica siriaca è fatto risalire al IV sec. e coinciderebbe con l'apparire, in base alle fonti storiche, dei cosiddetti *solitari* o *anacoreti*. Una sorta di classificazione di questa forma ci è fornita dal monaco nestoriano e autore di letteratura ascetica in siriaco del VII sec. noto col nome di *Dadisho' Qatraya* (VII sec.) Accanto ai *bnay qyama*, (ovvero *Membri dell'Alleanza*, un gruppo proto-monastico del primo cristianesimo siriaco) evidentemente ancora presenti o nella memoria di questo autore, troviamo almeno altre due figure: i *dayraya*, ossia «*cenobiti*», e gli *ihidaya*, cioè i «*solitari*». Questi ultimi sono suddivisi in: sharwaye («*principianti*») che vivono in monastero e sono soggetti alla vita comune; ihidaya qelaya («*solitari di cella*»), che custodiscono il silenzio per una settimana; altri ihidaya che adottano questa condotta per sette settimane e digiunano in alcuni periodi dell›anno; e, infine, gli ihidaya che vivono nel deserto separati da ogni comunità. Dadisho' menziona anche i metkarkane («*girovaghi, itineranti*») e i nukrayata («*solitari anacoreti*»), la cui condotta è definita «*superiore, piena di lavoro e perfetta*». Simile a questa classificazione è quella di *Teodoreto di Cirro,* vescovo della omonima città della Siria settentrionale, che ricorda *chi vive in tenda, capanne, caverne o all'aria aperta*; i *reclusi* (hbysh') che si nascondono, e chi invece si mette sotto lo sguardo di tutti. La "*reclusione*" rappresenta una forma particolare di realizzazione ascetica e poteva avvenire in diversi modi: dentro un monastero o nelle sue vicinanze. Si può portare come esempio *Abramo di Qidoun*, a Edessa ed *Eusebio di Tell 'Ada* (Teleda), *recluso*. Esistevano pure monaci detti *stazionari*, che sceglievano di rimanere in piedi per anni. Erano collegati al fenomeno della reclusione anche coloro che vivevano nelle tombe oppure chi si costruiva la propria dimora, inaccessibile dall'esterno, all'aria aperta (*Eusebio di Asikha*), detta *hypaithros*. La categoria che esemplifica nella maniera più efficace e, se si vuole, eccentrica, la dimensione della reclusione dei *solitari* in questo periodo, è quella degli *stiliti*. La rilevanza assunta da questa particolare forma di reclusione così come la devozione pubblica che essa fu in grado di generare, portarono, in Siria e Mesopotamia, almeno a partire dall'VIII sec., alla identificazione della vita solitaria con questa particolare forma di reclusione. Tra gli *stiliti* si ricordano, in particolare, Simeone l'Anziano (Sis, 390 circa – Qal›at Sim›an, 2 settembre 459) e Simeone il Giovane (Antiochia di Siria, 521 – Antiochia di Siria, 24 maggio 597) che condussero gran parte della loro vita su una colonna. Le colonne degli stiliti divennero meta di pellegrinaggi e, in alcuni casi, attorno al luogo in cui stazionava o aveva stazionato l'asceta venne eretta una basilica. Generalmente, lo stilita si collocava nei pressi di un monastero e la sua colonna pare che sia stata usata, per certi periodi di tempo, da diversi fratelli di uno stesso monastero. Anche i cosiddetti *dendriti* possono essere considerati una forma di reclusione. Questo tipo di condotta si è sviluppato soprattutto nel nord della Siria e consiste, sostanzialmente, nel vivere all'aperto, scegliendo come cella le cavità degli alberi. Lo storico *Giovanni di Efeso* menziona, ad esempio, un solitario di nome *Marone*, che ha vissuto tredici anni nel tronco di un albero (fine IV sec.). Per contro, i monaci *girovaghi* (*mtkrkn'*) non hanno una dimora fissa ma vivono, appunto, in una forma di itineranza perpetua, basata sull'idea di *xeniteia* (l'essere stranieri al mondo). Tra di questi, ce ne sono alcuni denominati *boskoi*, attestati nell'area dall'Egitto alla Siria-Mesopotamia. Il fatto di vivere esposti alle intemperie naturali presuppone, probabilmente, la percezione della vita monastica o cristiana come ritorno alla condizione edenica – una prospettiva che trova un certo spazio nelle fonti siriache. In questa categoria, significativa è soprattutto la figura di *Giacomo di Nisibi* che, prima di divenire Vescovo, adotta questa forma di vita (IV sec.).

"Solitaries", "Stylites", "Dendrites" and the Various Forms of Anchoritic Life in the Syrian Area

According to F. Jullien's proposal, the history of Syriac monasticism can be subdivided into four stages: pre-monastic; anchoritism; semi-anchoritism; and cenobitism. These phases do not proceed chronologically, however, but often overlap, progressing more or less in parallel for long periods. In any case, the beginning of Syriac monastic life dates back to the 4th century and, according to historical sources, coincides with the appearance of the so-called *solitaries* or *anchorites*. A classification of this particular form of monastic life is provided for us by the 7th-century Nestorian monk and author of ascetic literature in Syriac known by the name of *Dadisho' Qatraya*. Alongside the *bnay qyama* (i.e., *Members of the Covenant*, a proto-monastic group of early Syriac Christianity), evidently still present or in the memory of this author, we find at least two other figures: the *dayraya*, or "cenobites," and the *ihidaya*, or "solitaries". The latter are subdivided into: *sharwaye* ("beginners") who live in monasteries and are subject to the common life; *ihidaya qelaya* ("solitaries of the cell"), who keep silence for a week; other *ihidaya* who follow this discipline for seven weeks and fast at certain times of the year; and, finally, the *ihidaya* who live in the desert, separated from any community. Dadisho' also mentions the *metkarkane* ("wanderers, itinerants") and the *nukrayata* ("solitary anchorites"), whose conduct is defined as "superior, full of work and perfect". Similar to this classification is that of Theodoret of Cyrrhus, bishop of the eponymous city in northern Syria, who describes those who live in tents, huts, caves, or in the open air; the recluses (*hbysh'*) who hide themselves; and those who instead place themselves in the full view of everyone. "Reclusion" represents a particular form of ascetic realisation and could take place either inside a monastery or in its vicinity. Examples include *Abraham of Qidoun*, in Edessa, and *Eusebius of Tell 'Ada* (*Teleda*), a recluse. There were also monks called *stationary* monks, who chose to remain standing for years. Also linked to the phenomenon of reclusion were those who lived in tombs, and those who built open-air dwellings inaccessible from the outside – a form known as *hypaithros* (as with *Eusebius of Asikha*). The category that most effectively, and perhaps eccentrically, exemplifies the dimension of the *solitaries*' reclusion in this period is that of the *stylites*. The importance assumed by this particular form of reclusion, as well as the public devotion it generated, led, in Syria and Mesopotamia, at least from the 8th century onwards, to the identification of the solitary life with this particular form of reclusion. Among the most notable *stylites* were Simeon the Elder (Sis, c. 390 – Qal'at Sim'an, 2 September 459) and Simeon the Younger (Antioch, 521 – Antioch, 24 May 597), both of whom spent a large part of their life on a column. The columns of the stylites became pilgrimage destinations and, in some cases, a basilica was erected around the place where the ascetic was or had been stationed. Generally, the stylite would position himself near a monastery, and it seems that his column was used, for certain periods, by different brothers from the same monastery. The so-called *dendrites* can also be considered a form of reclusion. This way of life developed principally in northern Syria and consists, essentially, in living outdoors and using the hollows of trees as cells. The historian *John of Ephesus* mentions, for example, a *solitary* named *Maron* who lived for thirteen years in the trunk of a tree (late 4th century). In contrast, the "wandering" monks (*mtkrkn'*) had no fixed abode but lived in a state of perpetual itinerancy, based on the idea of *xeniteia* (being strangers to the world). Among these, there were some called *boskoi*, attested in the area from Egypt to Syria-Mesopotamia. The choice to live exposed to the natural elements presumably reflected the perception of monastic or Christian life as a return to the Edenic condition – a perspective that is attested in Syriac sources. In this category, a particularly significant figure is James of Nisibis, who adopted this way of life before becoming a bishop in the 4th century.

GIUGNO 2026

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	**2**	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	**14**	15

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
16	17	18	19	20	**21**	22	23	24	25	26	27	**28**	29	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Midyat, TURCHIA: Monastero di Mar Gabriel (Tradizione Siriana) in una fotografia del 1909
2 Maaloula, SIRIA: Monastero di N.S. di Seydnaya - Dettaglio
3 Maaloula, SIRIA: Monastero di N.S. di Seydnaya - Panorama
4 Deir Mar Musa, SIRIA: Monastero di S. Mosè L'Abissino, Chiesa Principale, Affreschi - Dettaglio
5 Deir Mar Musa, SIRIA: Monastero di S. Mosè L'Abissino - Panorama

I focolai monastici dell'area siriaca

In base alle ricerche condotte da Canivet e Honigmann, le prime notizie di vita monastica riguardano alcuni plessi sorti nel territorio di *Ḥarran* e nella zona di *Edessa*, dove sarebbe stata attiva la comunità di Giuliano Saba (IV sec.). A occidente di Edessa, nei pressi della città di *Zeugma*, ad opera del monaco *Publius*, sorse forse il più noto tra i monasteri della Siria. In entrambi questi due casi, le comunità erano costituite da monaci di diversa origine ed etnia le più importanti delle quali erano quella siriaca e quella greca. Nella regione dell'*Amanus*, detta anche dei Monti Nur, a nord di Antiochia, si ricordano alcune realtà legate alla figura di Simeone l'Anziano, mentre in quella parte della Cilicia che faceva capo a *Anazarbus*, Teodoreto di Cirro menziona l'asceta Teodosio che, in una vallata a sud est di *Rhossos*, iniziò un tipo di vita eremitica attirando numerosi discepoli. Nelle grotte del monte *Silpius*, a Sud-Est di Antiochia, si ritirarono invece alcuni asceti menzionati nella *Storia Filotea*, tra cui il persiano *Afraate*, *Pietro il Galata* e *Macedonio* mentre, alle pendici del massiccio di *Sheih Barakat*, o monte Corifeo, fiorirono, insieme a tanti altri, i complessi di *Telanissos* e di *Teleda* la quale, con le sue diramazioni locali, diverrà nel VI secolo il centro più importante della regione di Antiochia. Accanto a questa realtà si svolge la vita di *Simeone lo Stilita* († 459), della quale si è parlato nella pagina precedente. La presenza di monasteri, legati, a quanto sembra, alla figura di *Marciano* (IV sec.), ritenuto, insieme a Giuliano Saba, la figura più rappresentativa del monachesimo siro-occidentale riguarda anche la penisola Calcidica. Altri esempi di vita monastica in Siria sono quelli di *Agapeto* e *Simeone* a *Apamea*, e, come riferisce Teodoreto, a *Cirro*, a *Thalassios*, e ad *Asichas*. Le figure legate a questa realtà sono quelle del monaco *Maron*, (V sec.) e del monaco *Zebinas*, (IV-V sec.). In base a due importanti fonti che tramandano la vita di *Samuele di Eshtin* e del monastero di *Qartmin* - la *Cronaca 819* e la *Trilogia di Qartmin* – sappiamo della presenza di un'importante presenza monastica tra il IV e il V secolo anche nella regione del *Ṭur ʿAbdin*, una presenza poi favorita dall'imperatore Atanasio anche per la sua posizione strategica. Al di là dei tentativi di utilizzarne la figura per certificare l'antichità della tradizione cenobitica di stampo egiziano (VI sec.) è ormai unanimemente accettato che sul monte *Izla*, nel T*ur ʿAbdin* visse un monaco di nome *Eugenio,* il quale vi fondò un monastero dal quale si avviò la diffusione del monachesimo nella regione raggiungendo le aree settentrionali del *Bet Qardu*, del *Bet Zebdai* e del *Bet Nuhadra*. Anche nella Mesopotamia centrale e meridionale l'avvento del monachesimo sembra riguardare già il IV secolo. I monasteri meglio documentati sono, per quanto riguarda la regione del *Bet Garmai*, il monastero del *Martyrion* a *Kirkuk*, per la regione di *Bet Aramaye*, il monastero fondato da *Mar Abda*, chiamato anche *Deyr al-Qunni*, e quello di '*Abdišo*', nei pressi di *Hira*, quindi il monastero di *Giovanni di Kaškar*, e nella regione dell'*Elam* quello di *Badma*.

Centres of Early Syrian Monasticism

According to research conducted by Canivet and Honigmann, the earliest records of monastic life relate to several complexes that arose in the territory of *Ḥarrān* and in the area of *Edessa*, where the community of Julian Saba (4th century) is believed to have been active. West of Edessa, near the city of *Zeugma*, perhaps the most famous of the monasteries of Syria was founded through the work of the monk *Publius*. In both these cases, the communities were composed of monks of diverse origins and ethnicity, the most important of which were Syriac and Greek. In the region of the *Amanus* (Nur) Mountains, north of Antioch, some communities linked to the figure of Simeon the Elder are recorded. Meanwhile, in that part of Cilicia centred on *Anazarbus*, Theodoret of Cyrrhus mentions the ascetic Theodosius, who in a valley southeast of *Rhossos* initiated a type of eremitic life, attracting many disciples. In the caves of Mount *Silpius*, southeast of Antioch, several ascetics mentioned in Theodoret's *Historia Philothea* withdrew, including the Persian *Aphrahat*, *Peter the Galatian*, and *Macedonius*. Meanwhile, at the foot of the *Sheih Barakat* massif, also known as Mount Coryphaeus, the complexes of *Telanissos* and *Teleda* flourished alongside many others. *Teleda*, with its local branches, would in the 6th century become the most important centre in the Antioch region. Adjacent to this reality unfolded the life of *Simeon the Stylite* († 459), who has been mentioned earlier. The presence of monasteries apparently linked to the figure of *Marcian* (4th century) – considered, together with Julian Saba, the most representative figure of Syro-Western monasticism – also concerns the Chalcidice peninsula. Other examples of monastic life in Syria are those of *Agapetus* and *Simeon* at *Apamea*, and, as reported by Theodoret, at *Cyrrhus*, *Thalassios* and *Asichas*. The figures associated with this tradition are the monk *Maron* (5th century) and the monk *Zebinas* (4th-5th century). Based on two important sources that recount the life of *Samuel of Eshtin* and the monastery of *Qartmin* – the *Chronicle of 819* and the *Qartmin Trilogy* – we also know of a significant monastic presence between the 4th and 5th centuries in the *Ṭur ʿAbdin* region, a presence later favoured by Emperor Anastasius for its strategic position. Although there were 6th-century attempts to use his story to certify the antiquity of the Egyptian-style cenobitic tradition, scholars now unanimously accept that a monk named *Eugenius* lived on Mount *Izla* in the *Ṭur ʿAbdin*, founding a monastery there from which monasticism spread to the northern areas of *Beth Qardu*, *Beth Zebdai*, and *Beth Nuhadra*. In central and southern Mesopotamia, monasticism also appears to date back to the 4th century. The best-documented monasteries are, in the *Beth Garmai region*, the *Martyrion* monastery at *Kirkuk*; in the *Beth Aramaye* region, the monastery founded by *Mar Abda*, also called *Dayr al-Qunni*, that of *ʿAbdisho*', near *Hira,* and the monastery of *John of Kashkar*; and in the *Elam* region, that of *Badma*.

LUGLIO 2026

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	**5**	6	7	8	9	10	11	**12**	13	14	15

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
16	17	18	**19**	20	21	22	23	24	25	**26**	27	28	29	30	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

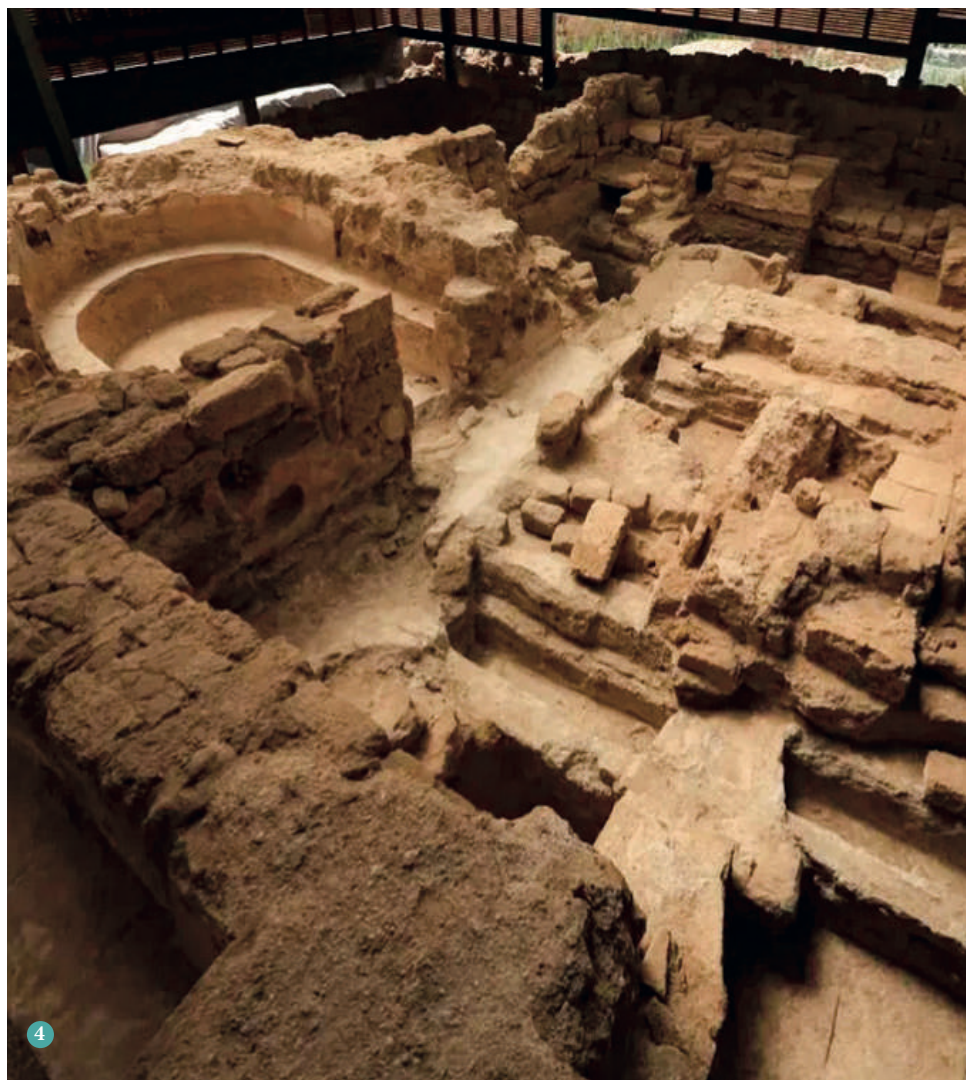
2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Gerusalemme, ISRAELE: Monastero di Mar Elias, Incisione - Dettaglio
2 Gerusalemme, ISRAELE: Monastero di Mar Elias, Antica Iscrizione in Greco
3 Gaza, PALESTINA: Monastero di S. Ilarione, Fonte Battesimale
4 Gaza, PALESTINA: Resti del Monastero di S. Ilarione
5 Gerusalemme, ISRAELE: Monastero di Mar Elias, Iconostasi

Il monachesimo palestinese di origine latina

Il IV e V sono i secoli nei quali, anche in Terra Santa, si afferma la presenza monastica. Essa appare come la diretta conseguenza dell'anelito a visitare la Terra di Gesù tipica del pellegrinaggio dei primi secoli, il quale, per alcune figure particolarmente ispirate, diviene intimo desiderio di prendere stabile dimora in questi Luoghi nei modi che essi ritengono più consoni alla bisogna: quelli riconducibili ai modelli cenobitico ed eremitico dei quali si è parlato nelle pagine precedenti. Tale movimento si sviluppa a partire da due filoni: quello di origine latina con Rufino e le due Melanie sul Monte Oliveto, e Girolamo con Paola ed Eustochio a Betlemme e dintorni; e quello orientale, i cui esponenti principali furono Ilarione Caritone, Teotisto ed Eutimio, Saba e Teodosio, specialmente nel deserto di Giuda. Nel 375 Melania, giovane vedova romana figlia del console Marcello, affascinata dalle figure dell'anacoreta Antonio e del cenobita Pacomio, dopo aver visitato il deserto egiziano, si reca in Terra Santa insieme a Rufino, monaco di Aquileia. Sia Melania che Rufino si stabiliscono sul monte Uliveto: la prima, insieme ad altre cinquanta giovani consacrate a Dio, in un monastero da lei fatto costruire accanto alla basilica dell"Eleona'; il secondo in una grotta, dedito allo studio della storia ascetica. Nel 386 giungono quindi a Betlemme Girolamo, già monaco e segretario di papa Damaso, con Paola, altra vedova romana, e sua figlia Eustochio. Come Melania, anche queste nobildonne fondano un monastero, ora a fianco della grotta della Natività, dove Elena aveva fatto costruire la omonima basilica. Girolamo invece si stabilisce nelle grotte accanto a quella della Natività. Attratti dal suo stile di vita, molti lo raggiungono a Betlemme provenienti da Roma e da altre regioni dell'impero così che egli fonda un cenobio sul lato nord-ovest della basilica. Sia Paola e Eustochio che Gerolamo furono molto attratti dalla lingua ebraica in quanto lingua della Rivelazione. Le due donne, infatti, la impararono per poter salmodiare nella lingua sacra originale e il monaco per poter tradurre le Scritture in latino. Sull'esempio di queste donne giungeranno in Terra Santa altri membri delle rispettive famiglie. Dapprima Paola, nipote dell'omonima, poi sua cugina Melania, con lo sposo Pionio e la mamma di lui Albinia (o Albina), inaugurando una presenza latina in Terra Santa, in particolare nei pressi di Gerusalemme e Betlemme, che cesserà solo con la sconfitta dei regni crociati, dopo la quale tale presenza sarà esclusivo appannaggio dei francescani come 'guardiani' dei Luoghi Santi.

Palestinian Monasticism of Latin Origin

The fourth and fifth centuries are the period in which monastic presence also became established in the Holy Land. It appears as the direct consequence of the yearning to visit the Land of Jesus, typical of pilgrimage in the early centuries. For some particularly inspired figures, this became an intimate desire to take up permanent residence in these Places in the manner they deemed most fitting: that is, according to the cenobitic and eremitic models discussed in the previous pages. This movement developed from two strands: one of Latin origin, with Rufinus and the two Melanias on the Mount of Olives, and Jerome with Paula and Eustochium in Bethlehem and its surroundings; and the Eastern strand, which developed especially in the Judaean Desert and whose main exponents were Hilarion, Chariton, Theoctistus and Euthymius, Sabas and Theodosius. In 375, Melania (the Elder), a young Roman widow and daughter of the consul Marcellus, fascinated by the figures of the anchorite Anthony and the cenobite Pachomius, visited the Egyptian desert and then travelled to the Holy Land together with Rufinus, a monk from Aquileia. Both Melania and Rufinus settled on the Mount of Olives: the former, together with fifty other young women consecrated to God, in a convent she had founded next to the basilica of the 'Eleona'; the latter in a cave, devoted to the study of ascetic history. In 386, Jerome, a monk and former secretary to Pope Damasus, arrived in Bethlehem with the Roman widow Paula and her daughter Eustochium. Following Melania's example, these noblewomen also founded a convent, located beside the Grotto of the Nativity where Helena had built the Church of the Nativity. Jerome, for his part, settled in the caves next to that of the Nativity. Attracted by his lifestyle, many joined him in Bethlehem from Rome and other regions of the empire, which led him to found a cenobium on the northwest side of the basilica. Both Paula and Eustochium, as well as Jerome, were greatly attracted to Hebrew as the language of Revelation. All three of them learned the language; the two women to chant psalms in the original sacred language and Jerome to translate the Old Testament Scriptures from Hebrew into Latin. Following the example of Paula and Melania the Elder, other members of their interconnected families would come to the Holy Land. First Paula, the niece of her namesake, then her cousin Melania (the Younger) along with her husband Pionius and mother-in-law Albinia (or Albina), thus inaugurating a Latin presence in the Holy Land, particularly around Jerusalem and Bethlehem, which would cease only with the defeat of the Crusader kingdoms, after which this presence would become the exclusive prerogative of the Franciscans as 'custodians' of the Holy Places.

AGOSTO 2026																
	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
	1	**2**	3	4	5	6	7	8	**9**	10	11	12	13	14	**15**
DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
16	17	18	19	20	21	22	**23**	24	25	26	27	28	29	**30**	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Bir El Qutt, PALESTINA: Monastero Georgiano, Antica Iscrizione
2 Bir El Qutt, PALESTINA: Scavi nel Sito Archeologico
3 Wadi Karitoun, PALESTINA: Panorama sull'Herodion
4 Bir El Qutt, PALESTINA: Monastero Georgiano - Resti
5 Wadi Karitoun, PALESTINA: Vista sulla Valle da una delle Grotte

Il monachesimo palestinese di origine orientale 1

Quanto al monachesimo orientale, l'anello di congiunzione cronologico-simbolico tra l'esperienza egiziana e quella palestinese è rappresentato da *Ilarione di Gaza* il quale, nato appunto nei pressi della famosa città e inviato dalla famiglia ad Alessandria d'Egitto per compiere gli studi, dapprima si converte al cristianesimo quindi, desideroso di raggiungere la perfezione cristiana, diviene per qualche tempo discepolo di Antonio. Disturbato dalle tante persone che si recano dal suo "maestro" per ricevere consigli, si trasferisce come eremita a *Maiumma*, nel deserto palestinese, dove ha numerosi seguaci. Letteralmente assediato da folle di persone che ricorrono a lui per le sue doti taumaturgiche, è costretto a cambiare continuamente sede: monte Sinai, Egitto, Sicilia, Dalmazia e Cipro, dove muore. il precursore del "movimento" monastico palestinese è tuttavia considerato *Caritone*. Nativo di Iconio, nell'attuale Turchia, intorno al 275, egli si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme dove, nei dintorni della città, viene rapito da alcuni predoni e tenuto prigioniero in una grotta del *Wadi Fara*. Un giorno, come raccontano i suoi biografi, i carcerieri non fanno più ritorno alla grotta e lui, invece di fuggire, vista la solitudine del luogo, la prossimità di una sorgente d'acqua e la vicinanza con la Città Santa, sceglie questo luogo come suo eremitaggio. Con l'andar del tempo iniziarono ad affluire nel *Fara* numerosi discepoli e *Caritone* diede così vita alla prima *laura*, costituita dalle numerosissime grotte nelle pareti del *wadi* adattate a celle. Con la costruzione e la benedizione di una chiesetta ad opera di *Macario*, vescovo di Gerusalemme, prendeva così avvio la vita anacoretica nel deserto di Giuda. Dopo un po' di anni, *Caritone*, desideroso di solitudine, scese verso Gerico quindi si recò sulla vicina montagna della Quarantena dove fondò la *laura* di *Duka*. Stando alle notizie riportate dall'autore della sua "vita", anche qui l'eremita non si fermò a lungo scegliendo come sua nuova dimora il *wadi* che dall'*Erodion* scende verso il Mar Morto, oggi noto appunto come *Wadi Karitun*. Qui *Caritone* si sistemò in una grotta sospesa, raggiungibile solo grazie ad una scala. Da questa grotta prese dunque avvio la *laura* di *Suka*, detta anche *Vecchia laura* o *Palaura*. L'archeologia dimostra l'esistenza in Palestina, in questo periodo, anche di monasteri 'nazionali' sulla base, per esempio, delle lingue diverse in cui le iscrizioni dedicatorie delle chiese e dei monasteri sono stese. Uno di questi era situato nella campagna tra Gerusalemme e Betlemme, a *Bir el-Qutt*, dove si leggono iscrizioni in lingua georgiana. Grande eco ebbero in Terra Santa, e nel deserto di Giuda in particolare, anche le gesta dei monaci del V secolo che si rifacevano alla figura di *Caritone*. Ciò che conosciamo della vita di queste importanti figure del monachesimo palestinese lo dobbiamo in particolare alle testimonianze di *Cirillo di Scitopoli*, il quale afferma di aver appreso le notizie dai primi discepoli dei monaci dei quali intende raccontare l'opera e la figura, tra i quali ricorda in particolare *Ciriaco* per *Sant'Eutimio* e *Giovanni l'Esicasta* per *San Saba*. *Sant'Eutimio*, detto *il Grande*, originario della Piccola Armenia dove nacque nel 377, consacrato sacerdote dal vescovo di *Melitene* al quale era stato affidato dopo la morte del padre, all'età di ventinove anni intraprese un pellegrinaggio in Terra Santa e qui sentì forte il desiderio di ritirarsi in solitudine a pregare. Inizialmente risiedette nella *laura di Caritone* presso la sorgente di *Fara*, a nord di Gerusalemme. Con San Teotisto fondò poi un monastero nel *Wadi Mukellik*, al quale continuava a mandare i suoi novizi anche dopo che da lui si era separato per cercare una maggior solitudine di preghiera nel deserto «*aspro, selvaggio, profondo, inaccessibile e terribile*». Una delle caratteristiche principali dell'esperienza spirituale di *Eutimio* è quella di essere stato, nonostante la continua ricerca di una vita solitaria, costantemente immerso nelle vicende umane, spirituali, religiose e politiche del suo tempo. Nel deserto l'azione taumaturgica per la quale era noto alla popolazione indigena provoca la conversione di una tribù, il capo della quale, conosciuto come *Pietro Aspebet*, è nominato "*vescovo delle tende*" e partecipa con il patriarca gerosolimitano a diversi concili. Dopo la morte, la sua cella solitaria, trasformata nella sua tomba, divenne il centro di un cenobio, il più importante e famoso di tutta l'area.

Palestinian Monasticism of Eastern Origin - Part 1

As for Eastern monasticism, the chronological and symbolic link between the Egyptian experience and the Palestinian one is represented by *Hilarion of Gaza*. Born near that famous city and sent by his family to Alexandria in Egypt to study, he converted to Christianity and then, desiring to reach Christian perfection, became for a time a disciple of Anthony. Disturbed by the many people who went to his 'master' for advice, he moved as a hermit to *Maiuma* in the Palestinian desert, where he attracted many followers. Literally besieged by crowds drawn by his fame as a miracle-worker, he was forced to change location continually: to Mount Sinai, Egypt, Sicily, Dalmatia, and Cyprus, where he died. However, the pioneer of the Palestinian monastic 'movement' is considered to be *Chariton*. Born around 275 in Iconium (in present-day Turkey), he made a pilgrimage to Jerusalem where, on the outskirts of the city, he was abducted by bandits and held prisoner in a cave in *Wadi Fara*. One day, as his biographers recount, his captors departed the cave, never to return. In view of the solitude of the place, the proximity of a water spring and its closeness to the Holy City, rather than fleeing, Chariton chose this spot as his hermitage. Over time, numerous disciples began to flock to *Fara*, and *Charito*n thus gave life to the first *laura*, consisting of the numerous caves in the walls of the *wadi* adapted into cells. With the construction and blessing of a small church by *Macarius*, Bishop of Jerusalem, anchoritic life in the Judaean Desert thus began. After a few years, *Chariton*, longing for greater solitude, went down towards Jericho and then to the nearby Mount of the Forty (also known as the Mount of Temptation), where he founded the *laura* of *Duka*. According to the author of his *Life*, the hermit did not remain here long either, choosing as his new home the *wadi* that descends from *Herodium* towards the Dead Sea, today known precisely as *Wadi Karitun*. Here *Chariton* settled in a cave suspended above the ground, accessible only by a ladder. From this cave, the *laura* of *Suka*, also known as the *Old Laura* or *Palaura*, thus began. The existence of 'national' monasteries in Palestine during this period has also been confirmed by archaeology, based, for example, on the different languages in which the dedicatory inscriptions of churches and monasteries were written. One of these was located in the countryside between Jerusalem and Bethlehem, at *Bir el-Qutt*, where inscriptions in the Georgian language can be read. The deeds of the fifth-century monks who followed in the footsteps of *Chariton* also had a great impact in the Holy Land, and in the Judaean Desert in particular. What we know of the lives of these important figures of Palestinian monasticism is due primarily to the testimonies of *Cyril of Scythopolis*, who states that he learned the details from the first disciples of the monks whose lives and work he intended to recount. Among these, he mentions in particular *Cyriacus* (for *Saint Euthymius*) and *John the Hesychast* (for *Saint Sabas*). *Saint Euthymius*, called *the Great*, was a native of Lesser Armenia where he was born in 377. Ordained a priest by the bishop of *Melitene*, to whom he had been entrusted after his father's death, at the age of twenty-nine he undertook a pilgrimage to the Holy Land where felt a strong desire to withdraw into solitude to pray. Initially he resided in the *laura of Chariton* near the spring of *Fara*, north of Jerusalem. With Saint Theoctistus he then founded a monastery in *Wadi Mukellik*, to which he continued to send his novices even after he had left it to seek greater solitude for prayer in the "*harsh, wild, deep, inaccessible and terrible*" desert. One of the key characteristics of Euthymius's spiritual experience was that, despite his constant pursuit of a solitary life, he remained immersed in the human, spiritual, religious, and political events of his time. In the desert, the miraculous deeds for which he was known to the local population led to the conversion of a tribe, whose leader, referred to as Peter Aspebet, was appointed "Bishop of the Tents" and participated in several councils with the Patriarch of Jerusalem. After Euthymius's death, his solitary cell, transformed into his tomb, became the centre of a monastery, the most important and famous in the entire area.

SETTEMBRE 2026

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	**6**	7	8	9	10	11	12	**13**	14	15
MER	**GIO**	**VEN**	**SAB**	**DOM**	**LUN**	**MAR**	**MER**	**GIO**	**VEN**	**SAB**	**DOM**	**LUN**	**MAR**	**MER**
16	17	18	19	**20**	21	22	23	24	25	26	**27**	28	29	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4



5

1 Monastero di Mar Saba, PALESTINA: Il Monastero in una Stampa del 1907
2 Monastero di S. Giorgio in Koziba, PALESTINA: Saliscendi per le Merci - Particolare
3 Monastero di S. Giorgio in Koziba, PALESTINA: Vista d'Assieme
4 Monastero di Mar Saba, PALESTINA: Reliquie di S. Saba
5 Monastero di Mar Saba, PALESTINA: Tomba di S. Saba

Il monachesimo palestinese di origine orientale 2

La figura alla quale si deve la vera e propria fioritura monastica del deserto di Giuda, fu *Saba*, il '*principe*' degli anacoreti, fondatore della *Grande Laura*, a oriente di Betlemme, la quale, pur trasformata alla fine in cenobio, è l'unica a non essere mai stata abbandonata lungo fino ad oggi. *Saba* era nativo della Cappadocia, regione dalla quale partì con i genitori verso la metà del V secolo per recarsi ad Alessandria d'Egitto e alla quale fece ritorno a seguito di contrasti sulla sua educazione da parte della famiglia. Rifugiatosi in un monastero per qualche tempo, nel 456 volle recarsi a Gerusalemme per visitare i Luoghi Santi. Qui, anch'egli, sentì forte il desiderio di solitudine e si rivolse a *Eutimio* il quale, in ragione della sua giovane età, non lo accolse nella sua *laura* e lo inviò a *Teotisto* che, dopo un periodo durante il quale si distinse per le sue virtù, concesse a *Saba* di iniziare la vita eremitica vera e propria in una grotta del *Wadi Mukellik*. Lasciata questa grotta *Saba* vagherà per il deserto di Giuda per qualche tempo, giungendo alla fine nel *Wadi en-Nar* dove, calandosi con una corda da una alta rupe, raggiunse una 'nuova' grotta. Seguito presto da un numero considerevole di discepoli *Saba* dovette trovare sistemazione in un'altra grotta attorno alla quale sorgerà la *laura di san Saba*, detta anche *Grande Laura*. Pur subendo più volte la contestazione dei monaci suoi sottoposti, sino ad autoesiliarsi a *Gadara* in Transgiordania, *Saba* ebbe sempre il sostegno del patriarca di Gerusalemme, il quale nel 493 (o 494) lo nominò «*archimandrita dei 'solitari'*». Oltre alla fondazione di numerose altre *laure*, cenobi e comunità, *Saba* si adoperò per la realizzazione di strutture per i pellegrini come, ad esempio, l'ospedale e l'ostello nei pressi della *Grande Laura* nel 490, l'ospizio di Gerico nel 491 e quello di Gerusalemme nel 494. La fama della *Grande Laura* durerà nei secoli a venire al punto che di essa si impadroniranno prima la Repubblica di Genova nel 1257, quindi quella di Venezia nel 1264, la quale fece trasportare nella città lagunare le reliquie del Santo, dove rimasero fino al 1965, anno nel quale furono finalmente riportate alla *Grande Laura*. Sempre nei dintorni di Betlemme aveva preso dimora anche *San Teodosio*, originario del distretto di Cesarea di Cappadocia, la cui fama ed influenza su altri monasteri della regione fu tale da meritargli il titolo di *Cenobiarca*. Negli scritti che riguardano *San Teodosio* si trovano interessanti notizie riguardanti il pellegrinaggio a Gerusalemme come, ad esempio, quella nella quale si ricorda che nel suo monastero di Betlemme si fosse resa necessaria l'erezione di più cappelle perché i monaci che vi dovevano celebrare erano numerosi e divisi in gruppi secondo la lingua da loro parlata per cui le funzioni sacre dovevano essere svolte nei rispettivi riti o lingue. Dalla sua *Vita*, scritta da *Teodoro*, uno dei suoi discepoli divenuto poi vescovo della città di Petra, si evince che alla base della vita comune vi erano il servizio divino e l'amore fraterno. Di questo ultimo aspetto fanno fede le tre infermerie che egli fece costruire rispettivamente per i malati comuni, per gli anziani e per gli affetti da malattie mentali, nelle quali non di rado incorrevano i monaci per l'eccessivo ardore ascetico. Uno dei centri antichi più conosciuti, anche oggi visitato dai comuni pellegrini, è il monastero rupestre di *S. Giorgio 'Cozebita'*. La tradizione vuole che in questo luogo, presso un torrente, si fosse rifugiato il profeta Elia al tempo della siccità e che questo fosse anche il luogo dove S. Gioacchino stava coi suoi pastori quando fu avvisato che sua moglie Anna aveva concepito. Questa tradizione religiosa e la prossimità dell'acqua debbono aver determinato la scelta del luogo da parte dei monaci. A caratterizzare il complesso monastico erano le grotte disseminate intorno a quella di Elia. divenute le loro abitazioni. Al di là dell'oasi di Gerico, nella zona desertica in prossimità del Giordano, vi era il luogo, segnato nella '*mappa musiva di Madaba*', dove Giovanni era solito predicare e dove battezzò Gesù. Le colline marnose sulle sponde del fiume offrirono anchèsse rifugio ad alcuni monaci che ambivano alla vita solitaria e che sceglievano volontariamente questi luoghi anche in ragione del loro torrido ed inospitale clima che rendeva di fatto il loro modello eremitico, come testimoniato dalle storie di *Maria Egiziaca*, assai più rigido ed impegnativo di quello caritoniano o sabaita delle *laure*, nelle quali una forma parziale di vita in comune rendeva certo più sopportabile la vita ascetica. Uno di questi 'campioni' del deserto fu *Gerasimo*, al quale è intitolato il monastero sorto nei pressi della sorgente di *Hajla*. Altre note figure di giovani e ferventi pellegrini che, a seguito della visita ai Luoghi Santi decisero o si confermarono nella decisione di stabilirsi in Palestina per condurvi una vita cenobitica, furono *Isaia l'Egiziano* e *Pietro l'Ibero*.

Palestinian Monasticism of Eastern Origin - Part 2

The figure most responsible for the true flowering of monasticism in the Judaean desert was *Sabas*, the 'prince' of anchorites, founder of the *Great Laura* east of Bethlehem. Although later transformed into a monastery, it is the only *laura* never to have been abandoned, remaining inhabited to this day. Along with his parents, *Sabas* left his native Cappadocia in the mid-5th century for Alexandria in Egypt. He later returned home after disputes arose within the family over his education. After a period of refuge in a monastery, in 456 he decided to go to Jerusalem to visit the Holy Places. Here, like others before him, he felt a strong desire for solitude and turned to *Euthymius* who, on account of his youth, did not accept him into his *laura* and sent him to *Theoctistus*. After a period during which *Sabas* distinguished himself by his virtues, *Theoctistus* permitted him to begin a true eremitic life in a cave in *Wadi Mukellik*. After leaving this cave, *Sabas* wandered the Judaean desert for some time, eventually arriving to *Wadi en-Nar* where, lowering himself by rope from a high cliff, he reached a 'new' cave. Soon followed by a considerable number of disciples, *Sabas* had to find accommodation in another cave, around which the *laura of Saint Sabas*, also called the *Great Laura*, would arise. Although repeatedly challenged by the monks under him, even to the point of self-exiling to *Gadara* in Transjordan, *Sabas* always enjoyed the support of the Patriarch of Jerusalem, who in 493 (or 494) appointed him "archimandrite of the 'solitaries'." In addition to founding many other *lauras,* monasteries and communities, *Sabas* worked to build facilities for pilgrims, such as a hospital and hostel near the *Great Laura* in 490, a hospice in Jericho in 491, and one in Jerusalem in 494. The fame of the *Great Laura* endured through the following centuries to such an extent that it was first taken over by the Republic of Genoa in 1257, then by the Republic of Venice in 1264. The Venetians transported the saint's relics to their lagoon city, where they remained until 1965, when they were finally returned to the *Great Laura*. A native of the district of Caesarea in Cappadocia, *Saint Theodosius* had also taken up residence in the vicinity of Bethlehem. His fame and influence over other monasteries in the region was such that he earned the title of *Cenobiarch*. Writings concerning *Saint Theodosius* contain interesting information regarding pilgrimage to Jerusalem. For example, they record that in his Bethlehem monastery it became necessary to erect several chapels because there were so many monks who had to celebrate there and who were divided into groups according to the language they spoke, so that the sacred functions had to be performed in all of the various respective rites and languages. From his *Life*, written by *Theodore* (one of his disciples who later became Bishop of Petra), it is clear that divine service and fraternal love formed the basis of their communal life. A testament to this fraternal love are the three infirmaries he built: for the sick, for the elderly, and for those suffering from mental illnesses – ailments from which monks not infrequently suffered due to excessive ascetic ardour. One of the best-known ancient centres, still visited by ordinary pilgrims today, is the rock-hewn monastery of *St. George 'the Chozebite'*. Tradition holds that in this place, near a stream, the prophet Elijah took refuge during the drought, and that this was also the place where St. Joachim was with his shepherds when he was told that his wife Anne had conceived. This religious tradition and the proximity of water must have determined the monks' choice of the site. The monastic complex consisted of the caves scattered around that of Elijah, which became their dwellings. Beyond the oasis of Jericho, in the desert area near the Jordan River, was the place – marked on the *Madaba Mosaic Map* – where John used to preach and where he baptised Jesus. The marly hills on the river banks also offered refuge to those monks who aspired to a solitary life and voluntarily chose these places because of their torrid and inhospitable climate. This made their eremitic model, as evidenced by the stories of *Mary of Egypt*, considerably more rigid and demanding than that of the Charitonian or Sabaitic *lauras*, where a partial form of communal life made ascetic existence more bearable. One of these 'champions' of the desert was *Gerasimus*, after whom the monastery built near the spring of *Hajla* is named. Other notable young and fervent pilgrims who, after visiting the Holy Places, decided or confirmed their decision to settle in Palestine to lead a cenobitic life included *Isaiah the Egyptian* and *Peter the Iberian*.

OTTOBRE 2026

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	**4**	5	6	7	8	9	10	**11**	12	13	14	15
VEN	**SAB**	**DOM**	**LUN**	**MAR**	**MER**	**GIO**	**VEN**	**SAB**	**DOM**	**LUN**	**MAR**	**MER**	**GIO**	**VEN**	**SAB**
16	17	**18**	19	20	21	22	23	24	**25**	26	27	28	29	30	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Camaldoli, ITALIA: Le Celle dell'Eremo
2 Teolo, ITALIA: Abbazia di Praglia, Facciata della Basilica
3 Mont Saint Michel, FRANCIA: Vista dell'Abbazia
4 S. Gallo, SVIZZERA: Biblioteca dell'Abbazia
5 S. Gallo, SVIZZERA: La Chiesa dell'Abbazia

Il monachesimo occidentale e il suo rapporto con il monachesimo delle origini

Il monachesimo occidentale deriva certamente da quello orientale: una sua prima manifestazione si afferma a partire dalla seconda metà del III secolo. Il movimento monastico delle origini risente fortemente dell'influenza orientale anche nella definizione del proprio vocabolario gergale: origine greca hanno, infatti, alcune delle parole-chiave del gergo monastico, quali *asceta, eremita, monaco*, anacoreta, cenobita. Il monachesimo in oriente si era sviluppato sostanzialmente in tre modi: a livello familiare (rimanendo nella propria casa); allontanandosi dalla città (come, ad esempio, sant'Antonio); con il cenobitismo. Quando dall'oriente il monachesimo passa in occidente, si sviluppa soprattutto nella terza forma, quella dei cenobi, per quanto nella solitudine, in luoghi isolati; oppure nella prima forma domestica, di uomini e donne che si consacravano a Dio nella propria famiglia. Quando a Roma giunge la notizia delle azioni di Antonio, della sua vita nella solitudine, nella preghiera, per raggiungere la perfezione evangelica, essa suscita grande impressione, specialmente in alcune nobili donne della città, che cominciano a radunare attorno a sé gruppi di donne e giovani fanciulle per costruire nel proprio palazzo un cenobio. Nella città di Roma nasce dunque il monachesimo femminile. Non è un fatto isolato: anche Gregorio, che aveva ricoperto varie cariche nella città e nella Chiesa, quando decide di farsi monaco non lascia Roma, ma trasforma la sua casa paterna, sul Celio, in monastero. Quello che Gregorio farà nel VI secolo, già nel IV è stato fatto da alcune donne che si sono lasciate attrarre dal racconto delle gesta di Antonio. Non lo hanno imitato lasciando la città per cercare la solitudine, ma creando una solitudine all'interno della città. Avevano capito che il deserto, la fuga dal mondo era necessaria, ma si poteva realizzare anche nella città stessa, in attesa di nuove ispirazioni. Inoltre alcune di queste anime dedite all'ascesi ad un certo punto si recano in Palestina, nei luoghi dove è vissuto il Signore - è il primo esempio storico di devozione ai luoghi nei quali Gesù era vissuto. I primi che hanno iniziato questa peregrinazione sono Melania la giovane, Melania l'anziana, Paola ma anche preti come Rufino e Girolamo: lasciano la città e vanno in Terra Santa. Questo elemento è da tenere in considerazione per la caratterizzazione cristiana, cristologica del monachesimo antico. Sono i primi ad avvertire l'opportunità di riprendere a ritroso la strada che gli Apostoli hanno fatto. Non tutti partirono: alcuni rimasero in città e nacquero i primi monasteri, favoriti anche da Papa Damaso, che visse a metà del IV secolo. Anche Girolamo torna a Roma nel 381 e organizza gruppi di vedove e di vergini dedite alla vita ascetica e allo studio. In queste riunioni si spiegava la Scrittura, si pregava insieme e si lavorava. A differenza del monachesimo orientale – le cui caratteristiche erano la preghiera e il lavoro – qui si aggiunge lo studio della Scrittura: san Girolamo, infatti, è il più importante dottore della Chiesa per l'esegesi biblica. La grande versatilità nello studio della Scrittura divenne quindi una caratteristica di questi gruppi di donne, che addirittura studiavano l'ebraico per potersi accostare meglio alla Bibbia. San Girolamo, in particolare, scrisse proprio per loro un'opera sulla derivazione dei vari nomi ebraici.

Western Monasticism and its Relationship with Early Monasticism

Western monasticism undoubtedly derives from the Eastern tradition: its first manifestations emerged in the second half of the 3rd century. The original western monastic movement was strongly influenced by the East, even in the definition of its own monastic jargon: key words such as *ascetic, hermit, monk, anchorite*, and *cenobite* are all of Greek origin. In the East, monasticism developed in three main forms: at the family level (remaining in one's own home); by moving away from the city (as, for example, Saint Anthony); and through cenobitism. When monasticism passed from the East to the West, it developed mainly in the third form, that of *cenobia* (communal monasteries), albeit in solitude and isolated places; or else in the first, domestic form, of men and women who consecrated themselves to God within their own family. When news of Anthony's actions – of his life in solitude and prayer in pursuit of evangelical perfection – reached Rome, it made a great impression, especially on some noble women of the city, who began to gather around themselves groups of women and young girls to establish a cenobium in their own households. In this manner, in the city of Rome, female monasticism was born. This was not an isolated event: even Gregory, who had held various offices in the city and in the Church, did not leave Rome when he decided to become a monk, but transformed his family home on the Caelian Hill into a monastery. What Gregory would do in the 6th century had thus already been done two centuries earlier by a number of women who were attracted by the account of Anthony's deeds. Unlike Anthony, these women did not leave the city to seek solitude, but created it within the city itself. They understood that the desert, the flight from the world, was necessary, but that this could also be achieved within the city itself, while awaiting new inspirations. Over time, some of these souls devoted to asceticism chose to leave the city and go to Palestine, to the places in the Holy Land where the Lord had lived. This represents the first historical example of devotion to the places where Jesus had lived. Pioneering figures in this movement were Melania the Elder, Paula and Melania the Younger, and also priests like Rufinus and Jerome. This element is essential for understanding the Christian – and specifically Christ-centered – character of ancient monasticism. They were the first to sense the opportunity to retrace the path that the Apostles had taken. Not all departed: some remained in the city where the first monasteries were born, encouraged by Pope Damasus, who lived in the mid-4th century. Jerome himself returned to Rome in 381 and organised groups of widows and virgins dedicated to ascetic life and study. At these gatherings, the Scriptures were explained, prayers were said together, and work was done. Unlike Eastern monasticism – which was characterised by prayer and work – here the study of the Scriptures was added: indeed, Saint Jerome is the most important Doctor of the Church for biblical exegesis. A deep and wide-ranging study of the Scriptures therefore became a characteristic of these groups of women, who even studied Hebrew in order to better understand the Bible. Saint Jerome, in particular, wrote a work specifically for them on the derivation of various Hebrew names.

NOVEMBRE 2026

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	**8**	9	10	11	12	13	14	**15**

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
16	17	18	19	20	21	**22**	23	24	25	26	27	28	**29**	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

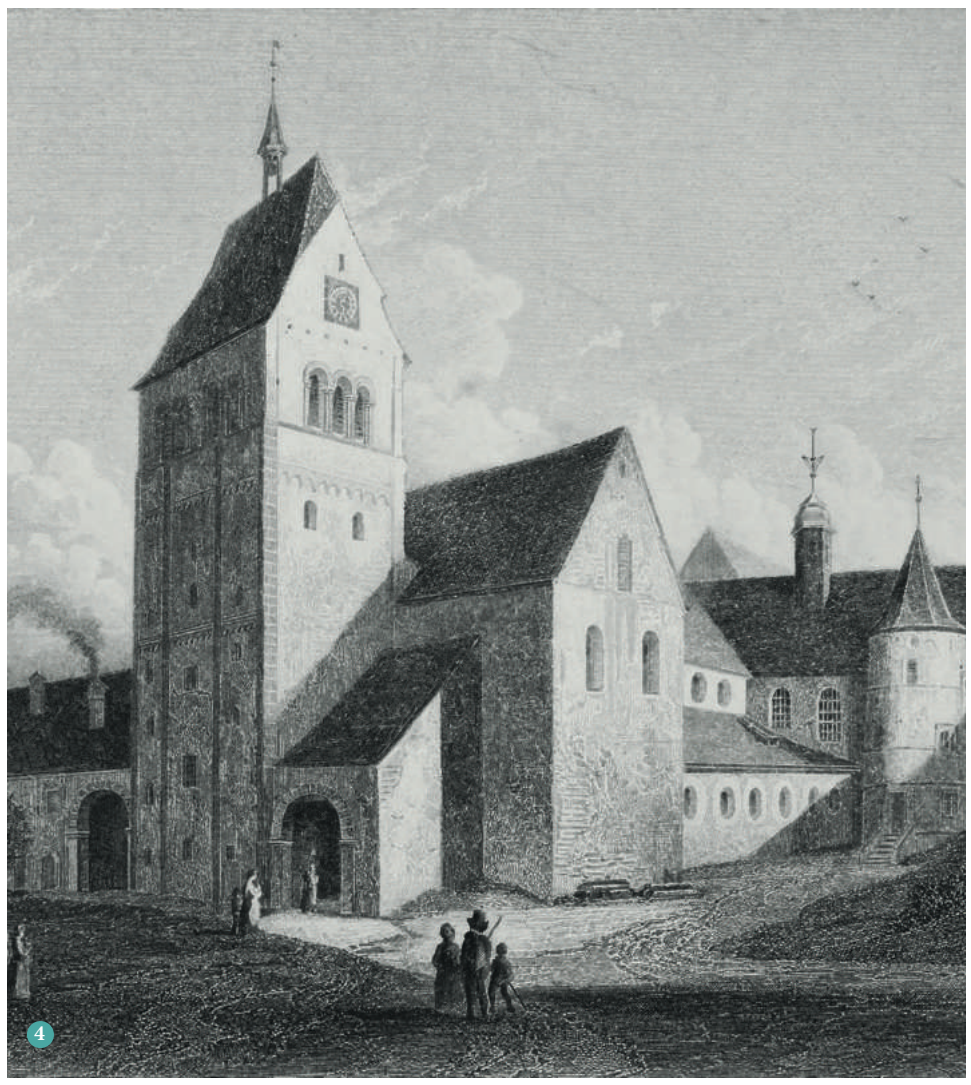
2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini


1


2


3


4


5

1 Subiaco, ITALIA: Sacro Speco di S. Benedetto, la Chiesa Medievale - Interno
2 Montecassino, ITALIA: L'Abbazia
3 Subiaco, ITALIA: Sacro Speco di S. Benedetto - Vista d'Assieme
4 Reichenau, GERMANIA: La Chiesa del Monastero, Stampa
5 Subiaco, ITALIA: Sacro Speco di S. Benedetto, Affresco di S. Benedetto da Norcia (1290-1300) - Particolare

Sviluppi e diramazioni del monachesimo occidentale

Oltre a Roma, si ha notizia di altre zone d'Italia dove si andavano diffondendo questi "centri di vita ascetica". Dalle lettere di Gregorio Magno sappiamo che la vita monastica era organizzata in gruppi di monaci che, per il desiderio di solitudine, si erano ritirati nelle varie isole del Tirreno (ad esempio la Capraia - davanti a Pisa, o la Gorgona). Gregorio riferisce che queste isole pullulano di vita monastica. Non ci rimangono prove di questa fioritura monastica perché le invasioni barbariche in molti casi hanno depredato anche questi centri. Qualcosa di nuovo intanto si andava costituendo, non più sulle isole, ma attorno ai grandi vescovi delle città d'Italia e d'Africa. Ad esempio Eusebio di Vercelli costituisce il primo "cenobio episcopale", cioè un gruppo di monaci che vivono attorno ad un vescovo. La scelta di questi vescovi prefigura ciò che avverrà più tardi, quando - al tempo di san Benedetto - ogni abate sceglieva la regola e in qualche caso la componeva lui stesso, o metteva insieme degli estratti da varie regole preesistenti. Questo è il motivo per cui non possiamo pensare che san Benedetto sia partito dal nulla: è partito da molte regole che già circolavano e in particolare ha tenuto presente la regola del Maestro, sulla quale ha modellato la sua. Così facevano tutti gli abati, perché così avevano a loro volta fatto tutti i vescovi che avevano favorito lo sviluppo della vita monastica nella loro città. A Vercelli. Milano, Verona e in altre città erano sorte, accanto alla cattedrale, abitazioni di asceti che conducevano vita monastica: non erano preti agli ordini del vescovo, ma asceti che vivono con lui, che a sua volta conduce vita monastica quando non è impegnato a visitare le sue chiese e a compiere determinate funzioni. Un esempio concreto di insediamento monastico in occidente ci viene offerto dalla vita di san Martino, nato in Ungheria all'inizio del IV secolo. Smessi gli uffici militari, poté finalmente dedicarsi alla vita monastica che aveva sempre desiderato. Venne a Milano e in un luogo sconosciuto costruì una piccola cella dove conduceva la sua vita solitaria. Martino, dopo essersi recato a Milano fu cacciato dal vescovo Aussenzio, quando l'arianesimo aveva ripresa un certo vigore (Ambrogio sarà il suo successore). Successivamente Martino si trasferisce sull'isola di Gallinara, dove conduce vita monastica. Nel 371 è chiamato alla dignità di vescovo di Tours. Martino continua a vivere da monaco anche se è vescovo, ma non fonda un monastero accanto all'episcopio non era necessario, perché poteva ritirarsi spesso a Ligugé, il primo monastero da lui fondato. Accanto a questo centro si sviluppano altre esperienze: a Marsiglia Cassiano, che in precedenza era stato in oriente per vedere come vivevano i monaci, fonda un monastero sull'isola di Nerino (di fronte a Cannes), Onorato avvia la sua esperienza monastica, che diverrà un seminario di vescovi per la conversione della Gallia. Quindi la diffusione del monachesimo in occidente deriva da quello orientale, ma si arricchisce con esperienze e scritti propri, che non sono regole vere e proprie (Cassiano, ad esempio, parla di "istituzioni monastiche", cioè virtù degli "istituti" monastici: preghiera, silenzio, modo di comportarsi in refettorio, etc.). Queste istituzioni cenobitiche sono *in nuce* le prime regole: espongono le virtù proprie del monaco (la preghiera, l'amore al lavoro e – nel monachesimo romano – l'amore allo studio, specialmente della Sacra Scrittura). Quello che è costante di questi testi è la descrizione della virtù principale del monaco, cioè l'umiltà, che anche nella Regola di san Benedetto è il capitolo più ampio.

Developments and Branches of Western Monasticism

Historical sources confirm that, in addition to Rome, these 'centres of ascetic life' were also spreading to other areas of Italy. From the letters of Gregory the Great we know that monastic life was organised in groups of monks who, out of a desire for solitude, had withdrawn to various islands in the Tyrrhenian Sea (e.g. Capraia, off the coast of Pisa, or Gorgona). Gregory reports that these islands teemed with monastic life. No physical remains of this monastic flowering survive, however, due to the barbarian invasions which in many cases plundered these centres. Meanwhile, something new was taking shape, no longer on islands but around the great bishops in the cities of Italy and Africa. For example, Eusebius of Vercelli established the first 'episcopal cenobium', that is, a group of monks living around a bishop. The decisions of these bishops foreshadowed what would happen later, when – in the time of Saint Benedict – each abbot chose his rule and, in some cases, composed it himself, or assembled extracts from various pre-existing rules. This is why we cannot assume that Saint Benedict began his work in a vacuum: he was able to draw on many rules that were already circulating and, in particular, kept in mind the earlier Rule of the Master, on which he modelled his own. All the abbots did likewise, imitating their own bishops who had fostered monastic life in a similar manner. In Vercelli, Milan, Verona and other cities, dwellings for ascetics who led a monastic life had been established next to the cathedral. These ascetics were not priests under the bishop's orders, but individuals living with him, while the bishop himself led a monastic life when not engaged in visiting his churches or fulfilling other episcopal duties. A concrete example of a monastic settlement in the West can be found in the life of Saint Martin, born in Hungary at the beginning of the 4th century. After leaving military service, he was finally able to devote himself to the monastic life he had always desired. He came to Milan and built a small cell in an unknown place where he led a solitary life. Having settled in Milan, Martin was expelled by Bishop Auxentius during a period of resurgent Arian influence (Ambrose would be his successor). Following his expulsion, Martin moved to the island of Gallinaria, where he led a monastic life. In 371, he was consecrated Bishop of Tours. Even as a bishop, Martin continued to live as a monk: as he was able to frequently withdraw to Ligugé, the first monastery he had founded, there was no need to establish one adjacent to the episcopal residence. Subsequently, other monastic communities were founded. At Marseille, Cassian – who had previously travelled to the East to see how monks lived – founded a monastery on the island of Lérins (off Cannes). It was here that Honoratus began his monastic life, in a community that would become a seminary of bishops for the conversion of Gaul. Thus, the spread of monasticism in the West derives from the Eastern tradition but was enriched with its own experiences and writings, which were not formal rules as such. Cassian, for example, speaks of "monastic institutions," by which he means the practices and virtues of monastic life: prayer, silence, conduct in the refectory, and so forth. These cenobitic institutions are in essence the first rules: they set out the virtues proper to monks (prayer, love of work and – in Roman monasticism – love of study, especially of the Sacred Scriptures). What is constant in these texts is the description of the monk's principal virtue, namely humility, to which the Rule of Saint Benedict dedicates its longest chapter.

DICEMBRE 2026

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	**6**	7	**8**	9	10	11	12	**13**	14	15
MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
16	17	18	19	**20**	21	22	23	24	**25**	**26**	**27**	28	29	30	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2026 Calendario Massolini

Il Monachesimo Cristiano delle origini



